

‘C’è lavoro per voi in Olanda’

L'accoglienza e l'assistenza dei *gastarbeiders* italiani in Olanda nel periodo 1945-1973.



Universiteit Utrecht

Università di Utrecht

Master Comunicazione Interculturale

Laureanda: Daphne van der Sprong

Numero di matricola: 3026892

Relatrice: Prof.ssa M.M. Jansen

Seconda lettrice: Prof.ssa M.C.J. Kok-Escalte

Data di consegna: 15 giugno 2012

Indice

Prefazione	4
1. Introduzione	6
2. Breve storia dell'immigrazione in Olanda fino al 1945	9
2.1 Emigrazione dall'Italia	9
2.2 Immigranti italiani in Olanda	12
2.3 Conclusione	14
3. I <i>gastarbeiders</i> italiani in Olanda dopo il 1945	15
3.1 I <i>gastarbeiders</i> italiani: chi erano e da dove venivano?	15
3.2 Reclutamento, lavoro e condizioni di lavoro	17
3.3 Alloggio	19
3.4 Contatti con la società olandese	21
3.5 Conclusione	22
4. Il ruolo del governo olandese	23
4.1 Reclutamento e politica di immigrazione	23
4.2 Trattati Europei	26
4.3 Informazioni ai lavoratori	27
4.3.1 Cultura, identità e l'immagine dell'altro nell'opuscolo	29
4.4 'Nota Buitenlandse Werknemers'	32
4.5 Il ricongiungimento familiare	35
4.6 Conclusione	36
5. Iniziative private	38
5.1 Il Servizio Internazionale	38
5.2 'Stichting Peregrinus'	39
5.3 'Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers'	42

5.3.1 Alloggio ed il ricongiungimento familiare	43
5.4 Conclusione	44
6. Rapporto di collaborazione tra il governo olandese e le iniziative private	45
6.1 'Commissie voor Contact en Overleg inzake Buitenlandse Werknemers'	46
6.1.1 'Werkgroep Huwelijk en gezin'	48
6.1.2 'Nieuwsbrief Buitenlandse werknemers'	50
6.1.3 Cultura, identità e l'immagine dell'altro nel 'Nieuwsbrief Buitenlands Werknemers'	52
6.2 Conclusione	53
7. Conclusione	55
8. Bibliografia	60
9. Samenvatting in het Nederlands	63

Prefazione

L'ultima parte del programma dei master è spesso lo scrivere della tesi finale. Dopo un anno nel quale sono stata membro del consiglio dell'associazione 'Utrechtse studentenvereniging C.S. Veritas', i tempi erano ormai maturi per cominciare con la mia ricerca e la tesi. Per prima cosa ho deciso di fare uno stage da settembre fino a dicembre 2011 presso l'Italia Promotion a 's-Hertogenbosch. Durante lo stage speravo di trovare ispirazione per un argomento interessante. I miei criteri erano: dev'essere un argomento affascinante e storico in cui il conflitto o l'incontro della cultura olandese ed italiana sia centrale.

Dopo un po' ho trovato un argomento adatto: 'immigranti italiani in Olanda'. Ho cominciato così a leggere tanti libri interessanti e mano a mano che i mesi passavano accumulavo molte informazioni utili ma ancora mi sfuggiva il nucleo della mia ricerca. Ho dovuto scegliere un periodo e delimitare l'argomento. Su suggerimento del mio supervisore dello stage sono andata all'inaugurazione della mostra del progetto '1001 Italiani in Olanda'. Ho parlato con il promotore di questa mostra, Daniela Tasca, e con un certo numero di lavoratori ospiti italiani e delle loro mogli. Dopo quest'incontro mi sono venute nuove idee, e mi sono avvicinata al soggetto di cui volevo occuparmi nella mia ricerca.

Ad un certo momento, all'inizio di febbraio, ho tagliato la testa al toro e ho fissato definitivamente l'argomento. Oltre a fare una ricerca sui libri, per la quale ho visitato alcune biblioteche in Olanda, ho scelto di fare anche ricerche nell'archivio Nazionale a Den Haag e nell' archivio di Noord- Holland a Haarlem.

Ho fatto queste ricerche di letteratura e d'archivio con molto piacere. Mi è piaciuto constatare come la mia tesi, che ho scritto dal punto di vista storico, avesse molti punti in comune con i corsi proposti durante il master di Comunicazione interculturale. Anche alcuni soggetti dei corsi di Storia ritornavano in qualche modo. Penso, in questa maniera, di aver gettato un ponte tra la conoscenza acquisita durante il bachelor di Lingue e Culture ed il master attuale di Comunicazione Interculturale. Dopo mesi di lavoro intensivo sono orgogliosa di aver raggiunto questo risultato e spero che la tesi venga letta con piacere.

Vorrei ringraziare alcune persone per il loro sostegno e la guida. Innanzitutto vorrei ringraziare la signora Manuela Pinto, in un primo momento la mia relatrice, per la sua assistenza nella prima fase della tesi. Scegliere un argomento è stato un compito difficile, perché avevo così tante idee. Con l'aiuto della signora Pinto ho fissato e delimitato il soggetto definitivo, il che mi ha dato serenità. Quando la Signora Pinto è partita per gli Stati Uniti, all'inizio di febbraio per un mezz'anno sabbatico, ho dovuto cercare una nuova relatrice. Ho chiesto così alla signora Monica Jansen, legata alla formazione di Lingua e Cultura Italiana, di essere la mia relatrice. Quando l'ho incontrata per la prima volta, mi ha

dato subito buoni consigli per la struttura della tesi. Vorrei ringraziare la prof.ssa M.M. Jansen per il sostegno, la reazione sempre veloce ed il feedback sul mio lavoro. Vorrei anche ringraziare la prof.ssa M.C.J. Kok-Escalle per essersi resa disponibile come seconda lettrice della tesi. Infine vorrei ringraziare mia zia, la dott.sa G.E.C. Verrips, per aver commentato e per avermi dato buoni consigli per la mia tesi, è stata davvero di grande aiuto.

Utrecht, 15 giugno 2012

Daphne van der Sprong

1. Introduzione

Attualmente la migrazione internazionale è una delle questioni sociali e politiche più importanti nel mondo. Anche in Olanda temi come l'immigrazione e la posizione dei migranti stanno quasi sempre all'ordine del giorno sull'agenda politica. L'avvento dei migranti lavoratori dopo la Seconda Guerra mondiale, cambiò la composizione della popolazione olandese. Da quel momento in poi, le imprese olandesi iniziarono a reclutare grandi numeri di 'lavoratori ospiti' da paesi diversi. All'inizio venivano a lavorare soprattutto italiani e spagnoli, in seguito, durante gli anni Sessanta, il governo olandese concluse anche trattati di reclutamento con paesi come il Marocco e la Turchia.

Come già accennato, uno dei primi gruppi di lavoratori che venne in Olanda dopo il 1945 era quello degli italiani. Il dizionario Koenen dà la seguente descrizione dei 'lavoratori ospiti':

gast-ar-bei-der m,v -s uit het buitenland afkomstige arbeider die niet de nationaliteit bezit
vh land waar hij (tijdelijk) werkt¹

I *gastarbeiders* italiani venivano in Olanda per fare un lavoro temporaneo. C'erano infatti lavori che gli olandesi non volevano fare e per i quali torcevano il naso. Oggi è chiaro che quei lavoratori ospiti non sempre sono rimasti questo tipo di lavoratori. Prima erano 'lavoratori ospiti' e dopo vennero chiamati 'lavoratori stranieri' e poco dopo 'immigranti italiani'. La differenza di nome per indicare gli italiani in Olanda è collegata alla consapevolezza che una parte dei lavoratori ospiti si sarebbe stabilita in Olanda per sempre. In questa tesi ho esaminato il ruolo del governo olandese e delle altre autorità per quanto riguarda l'accoglienza e l'assistenza dei lavoratori ospiti italiani. La domanda che mi sono posta nella ricerca è:

'Come e da chi vengono coordinate l'accoglienza e l'assistenza dei lavoratori ospiti italiani dopo la Seconda Guerra mondiale fino alla fine del reclutamento nel 1973?'

Limito la descrizione e l'analisi dell'accoglienza e dell'assistenza ad un periodo dal 1945, dopo la Seconda Guerra mondiale, nel periodo della crescita economica, fino al 1973, in cui entra in vigore la fine del reclutamento ufficiale da parte del governo olandese. A causa della crisi economica del 1973 il mercato del lavoro non era più in espansione ed attirare i *gastarbeiders* non era più necessario.

¹ Koenen Woordenboek Nederlands. 30 ed. (Utrecht-Antwerpen, 2006)
Traduzione: "Un lavoratore dall'estero che non ha l'identità del paese in cui lavora (temporaneamente)."

I capitoli 2, 3 e 4 li ho scritti in base ad una ricerca letteraria, invece i capitoli 5 e 6 sono fondati su ricerche d'archivio. Comincio il capitolo 2 con una breve storia della migrazione in Olanda fino al 1945 e focalizzandomi specialmente sui migranti italiani. Tratto brevemente la situazione (politica) in Italia ed i tipi di migranti italiani in Olanda. Approfondisco poi il retroterra dei lavoratori italiani. Do una risposta alle domande 'Chi veniva a lavorare in Olanda? Da dove venivano questi italiani? Perché volevano lavorare qui?'

In seguito ero curiosa di sapere come il reclutamento di questi migranti era stato avviato, com'era l'alloggio dei lavoratori ospiti e quali contatti avevano con la popolazione olandese. Di queste cose parlo nel capitolo 3.

Nel capitolo 4 discuto il ruolo del governo olandese. Poi analizzo le iniziative del Consiglio dei Ministri, il contesto europeo riguardo alla migrazione del lavoro nell'Europa, il servizio informazioni del governo per lavoratori ospiti e la visione del governo sul ricongiungimento familiare.

Inoltre nell'ambito della comunicazione interculturale, tratto brevemente i concetti di 'cultura, identità e formazione di una determinata immagine' presentati nell'opuscolo del governo olandese, 'Nederland in kort bestek'². Nell'opuscolo si può vedere molto bene, come il governo olandese crei un'immagine della popolazione olandese.

In favore dei gruppi di lavoratori che arrivavano in Olanda dopo la Seconda Guerra mondiale, si formarono praticamente subito le istituzioni di assistenza sociale per gli stranieri. In un primo momento queste iniziative venivano soprattutto dalla chiesa cattolica, ma più tardi anche dall'assistenza sociale.

Per il capitolo 5 ho fatto una ricerca nell'archivio nazionale di Den Haag e nella biblioteca di Haarlem, nella provincia Noord- Holland. Nell'archivio nazionale ho trovato informazioni sulle fondazioni private in favore dei migranti italiani. Nell'archivio di Haarlem ho trovato informazioni specifiche sulla Fondazione Peregrinus di Beverwijk. Rispondo alle seguenti domande: 'Quali provvedimenti sono stati presi per aiutare questi lavoratori nel miglior modo possibile? Che cosa implicava quest'aiuto esattamente? Partendo da quali iniziative veniva messa in piedi l'assistenza?'

Nel capitolo 6 discuto gli accordi di cooperazione tra le iniziative private ed il governo olandese. Analizzo gli accordi di cooperazione esistenti e cosa hanno significato per i lavoratori italiani in Olanda. Inoltre, in questo capitolo, parlo di come i concetti di cultura, identità e formazione di una determinata immagine' siano presenti nel 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'. Nel capitolo 4 analizzo le informazioni, che il governo olandese

² L'Olanda in breve.

offre al *gastarbeider* e nel capitolo 6 le informazioni sui *gastarbeiders* che vengono date alla popolazione olandese.

Nel capitolo 7 presento la conclusione che deriva dai diversi capitoli. Do una risposta alla domanda principale della tesi: come e da chi vengono coordinate l'accoglienza e l'assistenza dei lavoratori ospiti italiani in Olanda?

La mia ipotesi è che l'accoglienza e l'assistenza vengano coordinate in un primo momento dai datori di lavoro e dal governo olandese. Inoltre prevedo che anche le associazioni private siano state importanti per i *gastarbeiders*. Mi aspetto che il governo metta in campo delle misure per accogliere nel miglior modo possibile i lavoratori stranieri in Olanda. Anche grazie all'avanzare della 'Nederlandse verzorgingsstaat'³, prevedo che i lavoratori stranieri verranno accolti bene. Mi aspetto che il governo funga da organo di assistenza, ma anche da organo di controllo. Dovrebbe essere interesse del governo, anche per uno sviluppo economico, accogliere in modo adeguato i *gastarbeiders*, cosicché possano trovarsi bene a lavorare in Olanda. Mi aspetto inoltre che anche le fondazioni (cattoliche) aiutino i lavoratori nei servizi di accoglienza ed assistenza.

3 Lo stato assistenziale olandese.

2. Breve storia dell'immigrazione in Olanda fino al 1945

Già da secoli si sono stabiliti degli immigranti in Olanda. I motivi principali per venire in Olanda erano la relativa tolleranza, ma soprattutto la prosperità del paese.⁴ All'inizio del XIX secolo, soltanto l'un per cento degli olandesi nasceva all'estero. Nel XIX secolo si assisteva a un consistente spostamento della forza lavoro. I lavoratori viaggiavano nelle zone dove c'era molto lavoro, per esempio per il raccolto. In quel periodo non era difficile entrare in Olanda, c'erano infatti pochi controlli doganali. Intorno al 1900 lo stato si appropriò del diritto di decidere sull'ammissione della popolazione straniera'. Nella 'Wet op het Nederlandschap en het ingezetenschap'⁵ è fatta per la prima volta una netta distinzione tra gli olandesi con la cittadinanza olandese e gli altri abitanti. Anche durante la Prima Guerra mondiale si attuava una severa politica di reclutamento.⁶

Dopo la Prima Guerra mondiale c'erano grossi problemi per quel che riguarda i rifugiati ed anche grandi cambiamenti politici, perciò vennero stabilite, nel 1918, 'Wet Toezichtvreemdelingen'⁷ e nel 1920, la 'Wet op Grensbewaking'⁸. Sotto questa legislazione era molto difficile entrare in Olanda negli anni Trenta. Uno dei motivi era che la disoccupazione era cresciuta notevolmente a causa della crisi economica.

Quando l'antisemitismo in Germania prendeva forme sempre più chiare l'Olanda faceva entrare settemila ebrei. Vennero applicati i seguenti requisiti: gli immigranti non potevano causare indesiderati intrighi politici, dovevano adeguarsi dentro al quadro economico dell'Olanda, essere fedeli al governo olandese ed essere tolleranti nei confronti degli altri stranieri. Dopo la Seconda Guerra mondiale valevano quasi le stesse richieste ma con una politica pubblica più rigida orientata verso un controllo più rigoroso.⁹ In questo capitolo mi concentro sull'arrivo degli immigranti italiani in Olanda prima della Prima Guerra mondiale per farmi un'idea degli italiani che lavoravano qui e sui motivi che li spingevano a venire.

2.1 Emigrazione dall'Italia

Prima dell'unificazione del 1861, l'Italia era un paese con grandi differenze politiche, geografiche, demografiche, economiche e sociali. Dopo l'Unità italiana, il flusso dell'emigrazione dall'Italia si mise in moto. Prima dell'Unità italiana i contadini in ogni regione erano quasi autosufficienti. Dopo il 1861, con la scomparsa delle barriere doganali, l'entrata di prodotti agricoli stranieri era un dato di fatto. Molti contadini non erano più in

4 Wil Tinnemans, *Een gouden armband. Een geschiedenis van mediterrane immigranten in Nederland (1945-1994)* ([Utrecht]: Nederlands Centrum Buitenlanders, [1994]): 31.

5 Legge sulla Nazionalità Olandese e sulla Residenza.

6 Jos van der Lans & Hermijn Vuijsje, *Lage landen hoge sprongen. Nederland in de twintigste eeuw* (Wormer: Inmerc B.V., 2003): 76.

7 Legge sul Controllo degli Stranieri.

8 Legge sulla sorveglianza delle frontiere.

9 Jan Lucassen & Rinus Penninx, *Nieuwkomers, nakomelingen, Nederlanders: Immigranten in Nederland, 1550-1993* (Amsterdam: Het Spinhuis, 1994): 79-80.

grado di sopravvivere e decisero così di emigrare all'estero. Il governo italiano interferiva regolarmente nell'emigrazione della sua popolazione. A causa dall'arrivo degli agenti stranieri, che venivano in Italia per reclutare i lavoratori, il governo adottò alcune misure.¹⁰

Nel 1888 si stabilì la prima legge in merito agli emigranti. In quell'anno si svolsero anche per la prima volta i dibattiti, nel governo italiano, sull'emigrazione dall'Italia. Alcuni parlamentari pensavano che l'immigrazione dovesse essere vietata, almeno per i giovani italiani maschi. L'emigrazione divenne dunque il soggetto principale delle inchieste parlamentari ma dopo le prime ricerche, il governo decise di non intervenire e di lasciare in pace gli emigranti.¹¹

Nel 1901 venne fondato il Commissariato Generale per l'emigrazione per aiutare gli emigranti con le preparazioni e per proteggerli dallo sfruttamento. Il commissariato si rivolgeva contro gli uffici di collocamento, che si rendevano colpevoli di non mantenere la promessa. Il Commissariato metteva in contatto gli emigranti italiani direttamente con le agenzie in cui venivano a lavorare.¹² Dal 1901 al 1927 venne pubblicato dal commissariato il Bollettino delle emigrazioni, il quale racchiudeva messaggi e dati sugli emigranti italiani e sugli emigranti che tornavano in Italia.¹³

Tra il 1860 ed il 1915 emigrarono sedici milioni di italiani soprattutto dal Nord e dal Sud dell'Italia. L'emigrazione si dirigeva da un lato verso paesi europei, e dall'altro verso il Nord- Africa e gli Stati Uniti.¹⁴

La Svizzera, la Francia e la Germania erano i paesi europei principali verso i quali gli italiani si spostavano. Gli emigranti italiani incontravano pochi ostacoli nell'emigrare. Con l'inizio della Prima Guerra mondiale finì la prima fase dell'emigrazione italiana in Europa. La libertà di immigrare in Italia ed emigrare dall'Italia si diminuì. Molti lavoratori, che lavoravano in Germania e Svizzera, furono richiamati dall'autorità italiana per prestare servizio militare, in considerazione dello scoppio della guerra nel 1914.¹⁵

L'emigrazione riprese nel 1919, dopo la guerra, ma questa volta in condizioni totalmente diverse. Germania, Svizzera e Stati Uniti avevano chiuso i loro confini, quindi gli italiani partivano soprattutto per la Francia.¹⁶ Nel 1919 nel Testo Unico si introdusse il passaporto rosso per tutti gli emigranti. Il piccolo libretto aveva una copertina rossa. Nel passaporto erano scritte delle avvertenze per gli emigranti, cioè degli avvisi del Commissariato sullo sfruttamento e sui diritti basilari che la legge sull'emigrazione garantiva loro. Il passaporto

10 M. Paoletti, *L'unità d'Italia e l'Emigrazione verso L'Europa Continentale (origine e sviluppi) 1860-1970* (s.i.: s.e., 1976): 50.

11 F. Luginbühl, *La valigia di cartone. Cronaca di cento anni di emigrazione italiana* (s.i.: Minerva Italica, 1977): 86.

12 Zeffiro Ciuffoletti & Maurizio Degl'Innocenti. *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868/1975. Storia e documenti* (Firenze: Vallecchi, 1978): 341.

13 *Storia dell'emigrazione Italiana*, a cura di Piero Bevilacqua e.a. (Roma: Donzelli Editore, 2001): 73.

14 Paoletti, 67.

15 Ibidem, 148-152.

16 Ibidem, 166.

rosso aveva cedole staccabili, che venivano inviate all'ufficio del Commissariato per l'emigrazione ed utilizzate per compilare delle tabelle statistiche sui flussi migratori.¹⁷

La politica dell'emigrazione durante il periodo del fascismo portò a una diminuzione dell'emigrazione. Il 29 ottobre 1922, con la nomina di Mussolini come primo ministro dell'Italia, cominciò l'epoca fascista.¹⁸

L'orientamento di Mussolini riguardo all'emigrazione era vago. Da un lato provava a fermarla perché l'emigrazione poteva dare l'idea che il suo governo non avesse il potere di risolvere i problemi interni. Dall'altro lato si compiaceva dell'emigrazione verso altri paesi, perché gli emigranti potevano essere importanti nel propagare il fascismo nel mondo.¹⁹

Nel 1927 Mussolini soppresse il Commissariato Generale per l'emigrazione e creò la Direzione Generale degli Italiani all'Estero. L'organizzazione sorvegliava gli italiani all'estero ed intensificava il controllo sugli emigranti.²⁰ Un'altra misura importante comprendeva la fondazione nel gennaio 1939, di una Commissione Permanente sul Rimpatrio degli italiani dall'estero.²¹

Dopo la Seconda Guerra mondiale l'Italia faceva i conti con danni enormi causati dalla guerra. Oltre tre milioni di case erano distrutte o almeno danneggiate gravemente. La produzione industriale nel 1945 calata fino alla metà del livello del 1938 e la produzione dell'agricoltura era crollata fino al quaranta per cento. Il Prodotto Interno Lordo era inferiore a quello del 1911 ed il reddito pro capite era più basso di quello del 1861.²²

Accanto alla guerra mondiale, ci fu anche una guerra civile dal 1943 al 1945 in Italia, la Resistenza italiana.²³ Gli oppositori del fascismo, i partigiani, avevano opposto una strenua resistenza contro i fascisti. La battaglia costò la vita a molti italiani. Anche a causa della Resistenza gli italiani fuggirono verso altri paesi come gli Stati Uniti ed il continente Sudamericano.²⁴

Con più di due milioni di disoccupati in Italia, che pesavano enormemente sulle finanze statali, l'emigrazione poteva essere una soluzione, così almeno pensava il governo italiano. L'emigrazione italiana si metteva così in moto soprattutto verso la Francia, il Belgio e l'Inghilterra. Il governo italiano stringeva trattati bilaterali con vari paesi, fra cui gli altri stati europei.²⁵

17 *Storia dell'emigrazione Italiana*, 319.

18 Jaap van Osta, *Geschiedenis van het moderne Italië*. 1989 (Amsterdam: Wereldbibliotheek, [2008]): 199.

19 Frank Bovenkerk e.a., *IJscemannen en schoorsteenvegers* (Amsterdam: Meulenhoff B.V., 2004): 42.

20 Luginbühl, 34.

21 Beda P. Claes, *De sociale integratie van de Italiaanse en Poolse immigranten in Belgisch-Limburg* (Hasselt: Uitgeverij Heidelberg, 1962): 63.

22 Osta, 269.

23 Gualtieri, Roberto, *Introduzione alla storia contemporanea. L'europa nel mondo del xx secolo* ([Roma]: Carocci editore, [2008]): 108.

24 Osta, 269.

25 Claes, 66-67.

2.2 Immigranti italiani in Olanda

Già dal XVI e dal XVII secolo gli italiani si stabilirono in diverse città olandesi. La maggior parte degli italiani esercitava una professione artigianale ed aveva nella propria specialità una posizione di monopolio. Gli stuccatori italiani venivano in Olanda nel XVII secolo ed erano famosi per gli ornamenti sui muri e sui soffitti.²⁶ Durante il XIX secolo la maggior parte degli italiani lavorava in Olanda come spazzacamino. I primissimi spazzacamini erano olandesi, ma nel corso del XVIII secolo gli italiani si accaparrarono una posizione di monopolio nella pulizia della canna fumaria. Secondo Margreet Chotkowski la spiegazione è che quel lavoro era visto come sporco e pericoloso e dunque non era popolare tra gli olandesi.²⁷

Intorno al 1900 si stabilirono i terrazzieri in Olanda. Venivano soprattutto da una regione del Nord Est: il Friuli. Il lavoro del terrazziere consisteva soprattutto nel costruire i pavimenti graniti e piani di lavoro in granito nelle case e negli edifici pubblici. Soprattutto negli anni Venti questo lavoro era molto popolare tra gli olandesi. C'era una stretta cooperazione tra i costruttori olandesi, i loro sottoposti ed i terrazzieri italiani. Gli italiani erano infatti spesso ospiti dei loro clienti olandesi.²⁸ In questo modo si venivano in contatto con la popolazione olandese.

Dopo il 1900 l'industria mineraria del Sud Limburg si sviluppò rapidamente e così si reclutarono lavoratori provenienti da altri luoghi. Anche dopo la Prima Guerra mondiale l'industria mineraria doveva essere sbloccata aiutata ed il personale addetto al reclutamento cercò in Italia giovani lavoratori italiani cattolici. Fu così che migliaia di italiani vennero reclutati per l'industria.²⁹ L'assunzione di lavoratori stranieri nel Sud Limburg prima della Seconda Guerra mondiale raggiunse il culmine poco prima della crisi del 1929. All'inizio degli anni Trenta il governo affidò alle Staatsmijnen³⁰ l'incarico di licenziare, dove possibile, i lavoratori stranieri. E pensare che negli anni precedenti questi lavoratori stranieri venivano in Olanda proprio col permesso del governo. Il licenziamento portava spesso allo sfratto.³¹ Solo gli stranieri che erano in Olanda già da un periodo più lungo, che erano sposati con una moglie olandese o che parlavano la lingua olandese, avevano la possibilità di rimanere in Olanda.³²

All'inizio del XIX secolo il gruppo degli immigranti italiani più grande era quello dei gelatai del Nord d'Italia. Gli abitanti della provincia di Belluno conoscevano una lunga tradizione di

26 Margaret Chotkowski, *Vijftien ladders en een dambord: contacten van Italiaanse migranten in Nederland, 1860-1940* (Amsterdam: Aksant Uitgeverij, 2006): 31.

27 Chotkowski, 56.

28 Marjoleijn 't Hart e.a., *Nieuwe Nederlanders. Vestiging van migranten door de eeuwen heen* (Amsterdam: IISG, 1996): 137.

29 Van der Lans, 76.

30 Le miniere statali.

31 Lucassen, 184.

32 Ibidem, 68.

migrazione. Per la forte crescita demografica della fine del XIX secolo gli abitanti di Belluno furono costretti a costruirsi una nuova fonte di esistenza. Era abbastanza facile per gli immigranti ottenere il permesso per vendere il gelato in Olanda. Questi venditori ambulanti formavano in un primo momento un'attrazione turistica con i loro carrelli di gelato colorati ed i loro gusti speciali. Mangiare gelato non era un'abitudine per la popolazione olandese. In poco tempo il gelato italiano diventò popolare tra il pubblico olandese. I venditori ambulanti di gelato, che cominciavano con un carrello per il gelato, aprivano anche gelaterie e chiedevano alla loro famiglia ed ai compaesani in Italia di aiutarli. Questo fenomeno viene chiamato nella letteratura 'emigrazione a catena'.³³

Chi era in possesso di un passaporto valido negli anni Venti e Trenta e poteva dimostrare di avere sufficienti mezzi di sussistenza, otteneva senza problemi il permesso di soggiorno. I comuni locali avevano il potere decisionale di dare o non dare un permesso del genere agli stranieri. Negli anni della crisi l'ammissione venne intensificata.³⁴ Ad un certo momento si formò una certa tensione tra gli olandesi e gli immigranti italiani.

I gelatai olandesi si sentivano minacciati dalla concorrenza degli italiani. Il motto era: 'Prima la propria popolazione'. L'opinione dominante era che i lavori che c'erano, dovevano essere per gli olandesi ed in primo luogo per gli olandesi disoccupati. I gelatai italiani non furono accolti a braccia aperte dai loro colleghi indigeni. C'era una certa resistenza da parte dei colleghi olandesi che costituirono, tra le altre cose, la Fondazione Olandese dei Gelatai. Nel 1935 venne firmata una petizione da centinaia di gelatai olandesi per rifiutare gli italiani in Olanda. Più tardi gli olandesi li avrebbero imitati.³⁵

Negli anni Trenta si svilupparono delle tensioni anche tra i musicisti olandesi e quelli italiani. Gli olandesi opponevano molta resistenza nei confronti dei loro concorrenti italiani durante gli anni di crisi, perché gli italiani suonavano per meno soldi. Nel 1932 i musicisti olandesi manifestarono a Rotterdam contro gli stranieri. Nel 1935 entrò in vigore un divieto legale all'assunzione di lavoratori italiani: la legge 'Wering van Vreemde Arbeiderskrachten'.³⁶

Molti italiani avevano paura della situazione incerta in Olanda durante la Seconda Guerra mondiale. Dalla ricerca di Chotkowski risulta che il trenta per cento degli italiani esaminati tornò in Italia.³⁷ Dopo la Seconda Guerra mondiale arrivò un nuovo gruppo italiano in Olanda. Un gruppo che rimase più tempo di quanto il governo olandese pensasse e forse anche sperasse. Il gruppo di lavoratori italiani si integrò con gli spagnoli, i greci, i turchi ed i marocchini. Questo gruppo di lavoratori italiani era ospite in Olanda e faceva un lavoro

33 't Hart, 138.

34 Bovenkerk, 48.

35 Van der Lans, 77.

36 Bovenkerk, 59.

Respinto dei Lavoratori Stranieri.

37 Chotkowski, 133.

temporaneo. Per il governo olandese era certo: non un soggiorno permanente, ma solo temporaneo. Il governo aveva infatti insistito per anni sul fatto di non essere un paese di immigrazione.

2.3 Conclusione

In questo capitolo ho trattato la storia di migrazione degli italiani in Olanda e l'emigrazione dall'Italia. Gli immigranti si stabiliscono in Olanda già da secoli. Gli italiani si stabilirono nelle diverse città in Olanda dal XVI e dal XVII secolo, soprattutto come lo spazzacamino, lo stuccatore ed il terrazziere. Dopo l'unificazione d'Italia del 1861 si mise in moto il fiume della migrazione. Tra il 1860 ed il 1915 emigrarono più o meno sedici milioni di italiani soprattutto dal Nord e dal Sud d'Italia. L'emigrazione si dirigeva da un lato verso paesi europei oltre le Alpi, dall'altro verso il Nord- Africa e gli Stati Uniti.

All'inizio del 1900 i lavoratori italiani vennero a lavorare nell'industria mineraria. Dopo la Prima Guerra mondiale l'industria mineraria doveva essere aiutata ed i reclutatori cercavano in Italia giovani lavoratori italiani. All'inizio del XIX secolo il più grande gruppo di italiani in Olanda erano i gelatai. Non furono accolti a braccia aperte dai loro colleghi olandesi. Nel 1935 entrò in vigore un divieto legale sull'assunzione dei lavoratori italiani: la legge 'Wering van Vreemde Arbeiderskrachten'. Sia la produzione industriale che l'agricoltura erano in crisi profonda, molti italiani, quindi, decisero di emigrare per motivi economici verso altri paesi di europei. L'Italia subiva, dopo la Seconda Guerra mondiale, un danno enorme a causa della guerra. Il governo italiano cominciò a stipulare dei trattati bilaterali con vari paesi, fra cui l'Olanda. Per le industrie olandesi vennero reclutati lavoratori italiani su larga scala.

3. I *gastarbeiders* italiani in Olanda dopo il 1945

Dopo la Seconda Guerra mondiale c'era un danno enorme in Europa. In Olanda più o meno un quarto dell'apparato produttivo, delle case e degli stabilimenti ed una parte dell'infrastruttura erano scomparsi o distrutti. Intorno al 1950 il danno della guerra in gran parte era stato riparato. I due decenni successivi conobbero un periodo di grande crescita economica. La maggior crescita si registrava nell'industria dei metalli, nell'industria chimica, nell'industria tessile e nell'industria delle costruzioni.³⁸

Negli anni Sessanta la rapida crescita economica dell'Olanda e la crescita dei posti di lavoro nel settore dell'industria portava ad una mancanza di personale operaio. Le imprese in tutta l'Olanda cominciarono a reclutare personale da altri paesi per fare il lavoro pesante, per pulire e per un lavoro di catena di montaggio.

Già nel 1949 in Italia vennero di nuovo reclutati lavoratori italiani per lavorare nell'industria mineraria del Limburgo. Anche per l'industria tessile di Twente, per la costruzione navale nelle province del Sud e del Nord dell'Olanda e per le Hoogovens³⁹ di IJmuiden si reclutavano lavoratori italiani.⁴⁰ Nel 1960 il governo olandese firmò un accordo con l'Italia per il reclutamento ed il collocamento di lavoratori italiani in Olanda. Nello stesso anno circa 5200 italiani avevano un impiego in Olanda.⁴¹

Tra il 1946 ed il 1951 quasi 1,5 milioni di italiani aveva lasciato il paese, di cui 25.000 erano partiti per il Benelux. Dal 1952 al 1957 questo numero era aumentato fino a 1,7 milioni di cui una parte sempre maggiore veniva in Europa (invece che emigrare negli Stati Uniti o nel Sud- America); dal 1958 al 1963 si contavano quasi due milioni di italiani.⁴²

In questo capitolo approfondisco il retroterra personale degli immigranti italiani, i motivi dell'emigrazione, il reclutamento, il lavoro e le condizioni di lavoro, l'alloggio ed i contatti che gli italiani avevano con la popolazione olandese. Lo scopo del capitolo è di dare un'immagine degli italiani che venivano a lavorare in Olanda dopo la Seconda Guerra mondiale. Per fare ciò uso le ricerche che sono state eseguite negli anni Settanta ed Ottanta. Sebbene queste ricerche si siano svolte dopo il periodo da me delimitato (dal 1945 al 1973), sono lo stesso molto interessanti. Spiegherò nel corso del testo perché le uso per la mia tesi.

3.1 I *gastarbeiders* italiani; chi erano e da dove venivano?

Nel 1976 venne esaminata l'immigrazione degli italiani che risiedevano nella provincia del Sud dell'Olanda. La ricerca venne finanziata dal Ministero di 'Cultuur, Recreatie en

38 Van der Lans, 151.

39 Acciaierie.

40 Jaap Vogel, *Cultuur en migratie in Nederland. Deel 4: Nabije vreemden. Een eeuw wonen en samenleven* (Den Haag: Sdu Uitgevers, [2005]): 84.

41 Lucassen, 53.

42 Paoletti, 232.

Maatschappelijk werk', CRM⁴³, il che sottolinea l'interesse del governo olandese per gli italiani che erano venuti più o meno venti anni prima in Olanda. La ricerca venne effettuata tra circa 200 italiani e le interviste sono fatte in italiano. Giacché tutti gli intervistati vivevano nella provincia del Sud dell'Olanda, forse non sono rappresentativi per tutti gli italiani in Olanda. I ricercatori H.J. Brouwers-Kleywegt e.a., però, suppongono che gli uomini italiani intervistati siano presumibilmente davvero rappresentativi per gli italiani che erano altrove in Olanda, quelli cioè abitavano anche nelle regioni con comuni abbastanza grandi. La maggior parte degli intervistati, più dell'ottanta per cento, venne in Olanda negli anni Sessanta. Per questi due motivi ho deciso di presentare i risultati della loro ricerca nella mia tesi.

La maggior parte degli italiani intervistati venne in Olanda negli anni Sessanta. Gli uomini avevano una età media di venticinque anni e più dell'ottanta per cento erano celibi quando arrivarono qui in Olanda. Una condizione per venire a lavorare in Olanda era di avere tra i diciannove ed i trenta anni. Inoltre gli italiani non potevano essere comunisti, non potevano avere dei precedenti con la giustizia, si dovevano sottoporre ad un esame medico ed dovevano essere alfabetizzati. Soltanto un quarto degli italiani che si erano presentati passava questo rigido esame.

La prima generazione di emigranti italiani proveniva da dodici diverse regioni italiane. Nella prima parte degli anni Cinquanta si reclutavano soprattutto italiani dalle province del Nord Italia. Negli anni successivi si reclutavano italiani dalla Sardegna ed in misura minore dalla Sicilia e dall'Abruzzo.⁴⁴

La ricerca di D.J. Beukenhorst e T. Pennings mette in evidenza che i motivi degli italiani per emigrare erano molto diversi. Questa ricerca qualitativa venne realizzata tra gli italiani in Olanda nel periodo dal 1986 al 1987, su incarico del governo italiano. Lo scopo della ricerca era di tracciare un quadro della popolazione italiana in Olanda e di analizzarlo. Per la ricerca vennero condotte circa mille inchieste in trentasei comuni olandesi. I questionari erano disponibili sia in italiano che in olandese. Il settanta per cento delle inchieste venne svolto in italiano. Un ampio settanta per cento degli intervistati venne in Olanda nel periodo tra il 1945 ed il 1975. Beukenhorst e Pennings distinguono cinque periodi nella presentazione della loro ricerca; gli italiani che vennero prima del 1940, tra il 1946 ed il 1955, tra il 1956 ed il 1965, tra il 1966 ed il 1975 e dopo il 1975. Per la mia tesi uso solo i risultati dei tre periodi dal 1946 al 1975. Non uso i risultati delle ricerche in cui non è chiaro in quale periodo siano venuti gli italiani in Olanda.

Secondo la loro ricerca circa il trenta per cento veniva dalla Sardegna. Quei lavoratori avevano fatto da avanguardia; i migranti successivi vennero infatti in Olanda grazie alla

43 Cultura, Ricreazione e Assistenza Sociale.

44 H.J. Brouwers-Kleywegt, *Italianen in Nederland. Een onderzoek naar de mate van integratie van Italiaanse werknemers in Nederland* (Rotterdam: Erasmus Universiteit, 1976): 11.

loro mediazione. Soprattutto fra gli emigrati sardi risultava che molti erano parenti e compaesani, il che si chiama in letteratura 'la migrazione a catena'.

La composizione dei migranti italiani era molto varia. Molti italiani avevano lavorato in Italia nell'agricoltura o nell'industria, ma c'erano anche quelli che avevano avuto le proprie imprese o avevano lavorato per il governo italiano. Gli italiani venuti in Olanda non avevano una storia comune ed anche il retroterra ed i motivi di emigrazione erano diversi. La grande maggioranza degli intervistati venne nel periodo tra il 1946 ed il 1975 tramite il reclutamento e per via di altre mediazioni. Dopo il 1966 i motivi privati, come l'arrivo in Olanda come parente, divennero più importanti.⁴⁵

Nella ricerca di Brouwens- Kleywegt e.a. il motivo più menzionato per andare a lavorare all'estero era quello di andare incontro a una nuova avventura. Un altro motivo molto diffuso era il motivo economico: guadagnare soldi, perché in Italia spesso era molto difficile trovare lavoro. Più del trenta per cento scelse infatti l'Olanda perché c'era molto lavoro.⁴⁶ Infatti, negli anni Cinquanta l'Italia era afflitta da una grande disoccupazione. Nel 1955 quasi il dieci per cento della popolazione era disoccupato, il che significava circa due milioni di persone. C'era scarsità di materie prime, mancanza di capitale ed il paese era dipendente dall'esportazione agricola. Le differenze all'interno dell'Italia erano grandi, più del cinque per cento del Nord era disoccupato, contro circa il quindici per cento delle provincie del Sud dell'Italia. Il Nord conosceva infatti una rapida espansione dell'industria grazie alle imprese come la Fiat, la Olivetti e la Vespa.⁴⁷

Per la metà degli intervistati la scelta di andare a lavorare all'estero era stata ben ponderata, l'altra metà l'aveva decisa all'improvviso. Il quaranta per cento aveva avuto l'idea di emigrare da altre persone ed a più della metà l'idea di partire per l'estero era venuta da sola. Un po' meno della metà degli intervistati si era precedentemente informato sui tipi di lavoro in Olanda. Dalla ricerca risulta esserci un rapporto tra l'ufficio di collocamento e la decisione ben ponderata di emigrare. Degli italiani che erano venuti spontaneamente, soltanto un quarto si era rivolto all'ufficio di collocamento, mentre degli italiani che ci avevano pensato bene quasi la metà si era rivolta ad un ufficio di collocamento.⁴⁸ L'ufficio di collocamento serviva come un mediatore tra gli italiani e l'Olanda nel processo di reclutamento.

3.2 Reclutamento, lavoro e condizioni di lavoro

"C'è lavoro per voi in Olanda", con questi tipi di slogan l'Olanda cercava di reclutare lavoratori italiani dopo la Seconda Guerra mondiale. Nel 1949 le Staatsmijnen conclusero un accordo di lavoro con l'Italia. Prima del reclutamento bisognava affrontare un esame

45 D.J. Beukenhorst & T. Pennings, *Survey Italianen* (Amsterdam: z.u., [1989]): 12-17.

46 Brouwers-Kleywegt, 19.

47 H.F.L. Wals, *Peregrinus in het Zilver. 25 jaar welzijnswerk buitenlanders* (Alkmaar: Dékavé, [1981]): 7.

48 Brouwers-Kleywegt, 20.

rigido, che ho descritto nel paragrafo precedente.

Negli anni Cinquanta e Sessanta venivano soprattutto i *gastarbeiders* per l'industria mineraria del Limburgo, per le Hoogovens nella zona dell'IJmond, per l'industria dei metalli e per le fabbriche tessili di Twente. Gli italiani dovevano essere celibi e non qualificati. Tra l'ottobre del 1955 ed il 1958, più di 2600 italiani avevano ricevuto un contratto di lavoro presso un'impresa olandese.⁴⁹ Tra il 1960 ed il 1964 le Hoogovens contrattavano regolarmente italiani grazie alla mediazione dell'ufficio di collocamento statale. Nel periodo dal 1956 fino al 1965 le Hoogovens avevano reclutato circa 1300 italiani. I lavoratori italiani si presentavano presso l'impresa anche senza mediazione.⁵⁰

Sebbene le Staatsmijnen nel 1949 avessero già concluso un trattato con l'Italia, nel 1960 venne firmato un accordo di reclutamento tra il governo italiano ed il governo olandese. Dal 1961 il numero dei lavoratori stranieri in Olanda era in costante aumento. Senza dubbio nella fase iniziale per ambedue le parti, l'Olanda e l'immigrante, la situazione era temporanea. Per gli italiani era realistico pensare che sarebbero ritornati visti gli sviluppi economici favorevoli in Italia.⁵¹ L'adesione dell'Italia alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e al piano Marshall favorirono tra l'altro la situazione economica in Italia. Lo storico Roberto Gueltari, per esempio, parla di un 'miracolo economico'.⁵²

Il periodo tra il reclutamento dei lavoratori italiani e la partenza dall'Italia in genere durava alcuni mesi. Il Ministero del Lavoro italiano nella maggior parte dei casi rimborsava le spese del viaggio fino a Milano. In seguito, ad Utrecht avveniva la selezione per le imprese olandesi.⁵³

Un quarto dei migranti che durante la ricerca nel 1987 abitava ancora in Olanda, era stato reclutato in Italia, un terzo era venuto come parente ed il venti per cento era venuto al di fuori del reclutamento ufficiale. Il diciassette per cento degli intervistati dichiarava di essere venuto in Olanda come turista, il che spesso significava che avevano autonomamente cercato lavoro.⁵⁴

Degli italiani intervistati nella ricerca di Brouwens Kleywegt e.a. il venti per cento faceva lo stesso lavoro che faceva in Italia ed il venti per cento faceva un altro lavoro. Più dei tre quarti degli italiani aveva in Italia una professione di basso prestigio sociale, circa il venti per cento aveva un impiego di medio prestigio sociale e solo l'uno per cento aveva una professione con un alto prestigio sociale. Soltanto un terzo aveva seguito una formazione in Olanda e più della metà seguiva una formazione all'interno dell'impresa dove lavorava.

49 Flip Lindo, *Zuideuropeanen in Nederland (Portugezen, Spanjaarden, Italianen, Grieken en Joegoslaven)* (Rijswijk: z.u., 1988): 16-17.

50 Wals, 12.

51 J.M.M. van Amerfoort, *Immigratie en minderheidsvorming: een analyse van de Nederlandse situatie, 1945-1973* ([Alphen aan den Rijn: Samson, 1974]): 187.

52 Gualtieri, 47-148.

53 Wals, 9.

54 Beukenhorst, 12-17.

Seguire una formazione però non portava ad uno status sociale più alto. Un terzo degli intervistati aveva avuto di continuo lo stesso impiego, contro un terzo che aveva avuto due impieghi. Il resto aveva avuto fra i tre agli otto impieghi diversi durante il soggiorno in Olanda.

La maggioranza risponde in modo positivo alla domanda se erano contenti del lavoro e delle condizioni di lavoro. Spesso erano menzionati uno stipendio buono, l'atmosfera piacevole e 'il piacere del lavoro in sé'. Gli aspetti negativi erano qualche volta lo stipendio basso, il lavoro pesante ed anche la difficoltà della lingua. Soltanto il quattordici per cento degli intervistati ha segnalato la presenza di un interprete sul posto di lavoro.⁵⁵ Il contratto di lavoro dei lavoratori stranieri, che venivano in Olanda tramite il reclutamento ufficiale, su certi punti era diverso da quello degli olandesi. Infatti il datore di lavoro pagava le spese del viaggio di andata e ritorno dall'Olanda all'Italia; aiutava a versare lo stipendio sul conto corrente della loro famiglia in Italia e garantiva che gli alloggi fossero decenti.⁵⁶ In Italia c'era un minimo di informazione disponibile per i potenziali lavoratori migranti e qualche volta la situazione veniva presentata in modo troppo positivo. Lo stipendio era a volte deludente a causa della differenza tra lo stipendio lordo e netto ed anche la situazione degli alloggi veniva prospettata come troppo rosea.⁵⁷ Spesso gli immigranti non sapevano che tipo di lavoro aspettarsi quando partivano per l'estero. Non esistevano a questo proposito organizzazioni efficienti che davano informazioni precise. Molti venivano informati tramite gli amici ed i parenti già emigrati.⁵⁸

3.3 Alloggio

Non c'era una linea politica da parte del governo riguardo ai lavoratori stranieri. Per un lungo periodo i datori di lavoro ed i comuni furono responsabili degli alloggi per gli immigranti.⁵⁹ L'Olanda era sovrappopolata e c'era una carenza di alloggi. Durante la guerra la costruzione di case venne sospesa, tante case furono distrutte e nell'immediato dopoguerra il numero degli abitanti aumentò. L'idea era che i *gastarbeiders* sarebbero ritornati nel paese di origine.

I datori di lavoro avevano organizzato diversi alloggi per i lavoratori italiani. Questi venivano sistemati in navi-alloggio, che fungevano da abitazione, in centri di accoglienza ed in pensioni. I lavoratori non potevano scegliere dove andare ad abitare, perché erano i datori di lavoro ad essere responsabili degli alloggi. Ogni forma di alloggio comportava vantaggi e svantaggi. Non tutte le imprese olandesi avevano trovato una buona sistemazione per i propri lavoratori stranieri. Le Staatsmijnen, basandosi su anni di

55 Brouwers, 23-24.

56 Vogel, 84.

57 Tinnemans, 18.

58 Luginbühl, 28.

59 Paul Brassé & Willem van Schelven, *Assimilatie van vooroorlogse immigranten: drie generaties Polen, Slovenen, Italianen in Heerlen* ('s - Gravenhage: Staatsuitgeverij, 1980): 227.

esperienza, aveva sistemato gli italiani nelle *gezellenhuizen*, pensioni olandesi dove gli italiani potevano affittare una camera, che spesso veniva condivisa con altri lavoratori. Si poteva godere di pasti italiani e della compagnia di altri italiani. All'inizio le Hoogovens non erano ancora pronte a trovare una sistemazione per il gran numero di italiani. L'impresa aveva difficoltà nel trovare pensioni adatte dove sistemare i loro lavoratori.⁶⁰ A causa della mancanza di buone pensioni, le Hoogovens decisero nel 1961 di comprare l'albergo galleggiante l'Arosa Sun. Dopo la ristrutturazione la nave era capace di ospitare 600 persone.

In questo modo gli emigrati non solo abitavano insieme, ma erano anche colleghi di lavoro. Nell'ottobre del 1961 gli italiani scioperarono perché erano insoddisfatti dei pasti che consistevano di patate e di polpette. Questa rivolta si chiama 'l'insurrezione degli Spaghetti'. Grazie alla protesta salirono a bordo dei cuochi spagnoli ed italiani.⁶¹ Gli alloggi erano spesso di proprietà del datore di lavoro. A differenza di prima della guerra i lavoratori non erano costretti ad abitare in quegli alloggi. Però le Hoogovens avevano fatto annotare sul contratto che l'indennità di vitto e d'alloggio sarebbe scaduta nel momento in cui il lavoratore andava ad abitare fuori dal campo di accoglienza del datore di lavoro. Oltre ai campi di accoglienza gli italiani venivano ospitati nelle pensioni. In questo modo gli italiani venivano a contatto con la popolazione olandese.⁶²

Secondo la ricerca di Brouwers-Kleywegt e.a. lo stato civile era spesso determinante per il tipo d'alloggio in cui gli italiani venivano sistemati. Quasi tutti gli uomini celebri vivevano in una camera d'affitto o in una pensione e tutti gli uomini coniugati abitavano in una casa di proprietà o di affitto. Un terzo degli intervistati aveva ottenuto una casa grazie alla famiglia, agli amici o ai connazionali ed un terzo aveva trovato una casa di propria iniziativa.

Il resto regolava il proprio alloggio mettendosi in contatto con un ufficio che provvedeva all'assegnazione di alloggi o tramite la mediazione dell'impresa dove lavorava. Queste percentuali si possono spiegare dal fatto che i tre quarti degli intervistati non vivevano più nel primo alloggio. Se gli italiani intervistati direttamente dopo l'arrivo in Olanda avessero risposto alla domanda su come avevano trovato il loro alloggio, la percentuale degli italiani che aveva trovato l'alloggio tramite la mediazione dell'impresa o tramite un Ufficio assegnazione alloggi sarebbe stata più alta. Dopo l'arrivo in Olanda la metà abitava in una camera d'affitto o in una pensione e gli altri in una casa unifamiliare o in un palazzo.⁶³

Nella sua tesi, A.A.J. van der Velden, coinvolto come assistente sociale nella fondazione Peregrinus di Beverwijk, scriveva che ospitare lavoratori stranieri per gli olandesi era spesso un altro introito beneaccetto. La cucina olandese però era un grande problema per

60 Van Amersfoort, 187.

60 Wals, 11.

61 Ibidem, 25.

62 Vogel, 85.

63 Brouwers, 21.

gli italiani. Alcuni proprietari delle pensioni pensavano che gli italiani si dovessero adattare alle abitudini degli olandesi, incluso il cibo olandese. Altri, alcune volte alla settimana, si sforzavano di preparare una cena italiana; questi proprietari spesso non tenevano stranieri in casa soltanto per motivi economici.⁶⁴

3.4 Contatti con la società olandese

Tra gli immigranti italiani e gli olandesi non c'era sempre una collaborazione armoniosa. Le cause erano i problemi della lingua, la diffidenza, l'incomprensione ed il reciproco sospetto. Oltre a queste barriere anche le differenze dello stile di vita e della mentalità erano importanti. Nonostante questi cattivi rapporti tra gli olandesi e gli italiani, col passar del tempo gli italiani si sposarono con donne olandesi.⁶⁵

Degli italiani che sono venuti in Olanda nell'ambito del trattato di lavoro del 1949, quasi nessuno era sposato. Della seconda ondata, nella seconda metà degli anni Cinquanta, circa la metà era sposata. In un primo momento il governo non ne era contento che le loro mogli e bambini venissero in Olanda.

La maggioranza dei lavoratori reclutati erano giovani celibi. Nella vita mondana questo dato a volte causava dei problemi. Ad Enschede e ad Oldenzaal, per esempio, gli italiani non potevano entrare in certe discoteche. Con cartelli come 'È proibito l'ingresso a italiani' in modo imbarazzante si faceva notare che gli italiani non erano benvenuti. Perfino nelle gelaterie italiane i giovani italiani venivano rifiutati. Nel settembre del 1961 a Twente scoppiò una rissa tra giovani italiani e giovani olandesi. In più, nelle fabbriche tessili di Twente i lavoratori italiani nonché quelli spagnoli entrarono in sciopero. Protestavano contro la violenza e gli insulti in strada e contro la discriminazione del divieto di accesso alle discoteche. Gli uomini italiani esercitavano una forte attrazione sulle ragazze olandesi, il che era tra l'altro la causa delle risse nel 1961. I parroci del Limburgo consigliavano perciò ai genitori di tenere le loro figlie alla larga dai lavoratori italiani.⁶⁶

Molti lavoratori italiani si sposarono con donne olandesi. In parecchi rapporti si presta molta attenzione ai matrimoni misti tra gli italiani e le donne olandesi. Ciò che viene messo in evidenza in questi rapporti è che l'italiano familiarizzava con la cultura olandese grazie al matrimonio con una olandese, ma spesso si sentiva 'un italiano'.

Il ricercatore Beukenhorst assume una posizione intermedia in relazione ai matrimoni ed all'integrazione. In Olanda, secondo lui i tre quarti degli italiani si sono sposati con una olandese. Una spiegazione per il numero alto dei 'matrimoni misti' potrebbe essere il fatto che una delle condizioni per poter venire qui in Olanda era che gli italiani preferibilmente

64 Vogel, 85-86.

65 J.G.F. Merens, *Integratie: verzuiling, aanpassing of anders?: een vergelijkende studie naar de integratie van Italianen, Chinezen, gereformeerden en katholieken in Nederland* (Rotterdam: z.u., 1995): 29.

66 Tinnemans, 30-31.

dovevano essere celibi.⁶⁷

Flip Lindo ha scritto un rapporto sulla posizione dei Sud Europei in Olanda. La ricerca ed il rapporto sono stati finanziati dal Ministero di Benessere, di Salute Pubblica e di Cultura. Dalla sua ricerca risulta che un matrimonio misto non portava inevitabilmente a conflitti e che può essere visto come indicatore d'integrazione riuscita. I lavoratori si assimilavano abbastanza velocemente, il che si può attribuire ai matrimoni misti. Dal 1966 fino al 1973 in Olanda circa 330 uomini italiani all'anno si sposarono con donne olandesi.⁶⁸

La maggioranza degli intervistati della ricerca di Brouwers- Kleywegt e.a. aveva molti amici e conoscenti al di fuori del lavoro. In genere gli italiani erano molti contenti del numero di contatti con gli amici olandesi. Anche attraverso le associazioni olandesi ed italiani, di cui quasi l'ottanta per cento degli intervistati era membro, gli italiani venivano a contatto con nuove persone.⁶⁹

3.5 Conclusione

In questo capitolo vengono esaminati i retroterra dei *gastarbeiders* italiani, il processo del reclutamento, i tipi di lavoro, l'alloggio ed i contatti con la popolazione olandese. I lavoratori italiani venuti in Olanda erano diversi tra loro rispetto al retroterra, alla storia ed ai motivi di emigrazione. Di gran lunga la maggior parte degli italiani veniva dalle province del Nord Italia, dalla Sardegna e dalla Sicilia. I lavoratori erano sottoposti ad una rigida selezione prima di venire in Olanda; dovevano avere un'età tra i 19 ed i 30 anni, dovevano essere celibi e venivano sottoposti ad un controllo medico. Da diverse ricerche risulta che gli italiani erano qui soprattutto per motivi economici, a causa della cattiva situazione economica in Italia dopo la Seconda Guerra mondiale. Gli italiani erano inoltre spesso mal informati prima del loro arrivo in Olanda.

I datori di lavoro si occupavano della prima accoglienza. Era la loro responsabilità provvedere a un alloggio per i lavoratori, il che era stabilito nel contratto di lavoro. Ogni datore di lavoro si occupava in modo diverso dell'accoglienza. La maggioranza delle *gezellenhuizen* teneva conto del retroterra degli italiani e preparava per esempio pasti italiani. I lavoratori italiani che erano ospitati nelle pensioni dipendevano dalle idee degli affittacamere su, per esempio, i pasti italiani ed olandesi. L'accoglienza per gli emigrati italiani non è stata dappertutto la stessa a causa delle differenze degli alloggi. Di notevole interesse è il gran numero di uomini italiani che si sono sposati con una donna olandese. Questo fatto può essere attribuito al reclutamento di uomini soprattutto celibi.

67 Lindo, 30.

68 Ibidem, 27-28.

69 Brouwers-Kleywegt, 21.

4. Il ruolo del governo olandese

È importante dedicare attenzione al ruolo del governo perché dispone di strumenti di potere importanti. In primo luogo c'è l'influenza del governo sulla legge e c'è una regolamentazione precisa in base alla quale il governo opera delle distinzioni e decide l'esclusione di certi gruppi di immigranti e dei loro discendenti. In secondo luogo il ruolo del governo ha una grande influenza in quanto realizza la legge e poiché la regola e la sorveglia. In questo capitolo vorrei porre l'attenzione su quale ruolo il governo olandese ha giocato nell'accoglienza e nell'assistenza dei lavoratori italiani in Olanda.

In primo luogo descrivo il reclutamento e la politica di immigrazione del governo olandese. Segue un paragrafo sui trattati europei significativi per i lavoratori italiani. Parlo, poi, di una sorta di guida informativa che il governo olandese offre ai lavoratori stranieri.

Queste informazioni vennero diffuse tramite l'opuscolo 'Nederland in kort bestek'. Analizzo l'opuscolo sulla base dei concetti di 'cultura, identità e formazione di una determinata immagine'. È interessante vedere come nel presentare queste informazioni si ricorra a stereotipi. Per approfondire la questione faccio uso della teoria di Willem Frijhoff, Maykel Verkuyten, W.A. Shadid e Adrian Holliday e.a. Segue la discussione della 'Nota Buitenlandse Werknemers'⁷⁰ e per finire descrivo la politica adottata nei riguardi del ricongiungimento familiare.

4.1 Reclutamento e politica di immigrazione

Dopo la Seconda Guerra mondiale l'immigrazione dei lavoratori stranieri costituì una parte della politica d'industrializzazione del governo olandese. Tra l'altro il controllo della politica salariale, cioè di tenere gli stipendi bassi, creava concorrenza nel mercato del lavoro. Questa politica ebbe un grande successo e la posizione dell'industria olandese sul mercato mondiale divenne particolarmente forte.⁷¹

Grazie alla crescita della produttività si creò un aumento della domanda dei lavoratori. Il governo consultò il 'Nederlandse Katholieke Metaalbewerkersbond'⁷² ed il 'Nederlands Verbond van Vakverzekeringen'⁷³. Questi non muovevano un'obiezione sul reclutamento dei lavoratori stranieri a condizione che ciò non fosse a spese dei lavoratori olandesi. Questi lavoratori dovevano ricevere un salario uguale a quello dei lavoratori olandesi ed i datori di lavoro dovevano provvedere all'ospitalità ed agli alimenti.⁷⁴ I datori di lavoro, dunque, non erano più stimolati dal governo a prendere donne al proprio servizio, ma si incoraggiava la manodopera straniera. Il vantaggio consisteva nel fatto che i lavoratori

70 Nota Lavoratori Stranieri.

71 John Schuster, *Poortwachters over immigranten. Het debat over immigratie in het naoorlogse Groot-Brittannië en Nederland* (Amsterdam: Het Spinhuis, 1999): 166.

72 Federazione cattolica olandese dei metalmeccanici.

73 La lega olandese di assicurazione sindacale.

74 Judith Roosblad, *Vakbonden en immigranten in Nederland (1960-1997)* (Amsterdam: Uitgeverij Aksant, 2002): 42.

potavano essere reclutati durante la prosperità economica mentre durante la recessione potevano essere rimandati a casa. I lavoratori avrebbero ricevuto un contratto di lavoro per due anni al massimo.

Nell'aprile del 1955 il direttore generale 'dell'Arbeidsvoorzieningsorganisatie' ARBVO⁷⁵, inviò una nota sulla migrazione internazionale al ministro J.G. Suurhoff del partito socialista olandese 'Partij van de Arbeid', PvdA⁷⁶. Illustrava le proprie aspettative sullo sviluppo della popolazione attiva, sull'occupazione, sulla disoccupazione e sulla mancanza di forza lavoro. Il ministro prestò ascolto a questa nota. Due mesi più tardi Suurhoff faceva una proposta al Consiglio dei ministri: quella di procedere al reclutamento di lavoratori stranieri per l'industria. Secondo Suurhoff il mercato del lavoro era in forte espansione, la domanda di lavoratori stava aumentando ed i lavoratori stranieri erano necessari per preservare la produzione a livelli ottimali.⁷⁷ Nello stesso anno, le autorità olandesi, in collaborazione con le autorità italiane, decisero di dare il consenso al reclutamento dei lavoratori italiani ma solo dopo il consenso da parte del governo olandese. Una ditta presentava un'istanza al Ministero degli affari Sociali ed al Ministero della Sanità Pubblica e qualora l'accordo venisse segnalato al Ministero del Lavoro italiano si cominciava con le assunzioni. Questa procedura era pensata per sorvegliare le condizioni di lavoro ed il Ministero degli affari Sociali poteva controllare che i salari non fossero più alti dei salari fissati nel contratto collettivo di lavoro. L'Italia poteva così controllare che i migranti avevano gli stessi diritti degli olandesi.⁷⁸

La nota era un tentativo dell'ARBVO di avere una voce nel processo di reclutamento dei lavoratori. Era compito dell'ARBVO fornire di lavoratori il settore privato olandese. Se il reclutamento fosse avvenuto per mano dei datori di lavoro, il governo olandese avrebbe perso la sua influenza sul mercato nazionale del lavoro e non avrebbe potuto garantire la temporalità della manodopera straniera. Secondo Suurhoff il permesso di accogliere lavoratori stranieri non era nient'altro che una misura di emergenza per andare incontro alla grande mancanza di lavoratori. Negli anni Cinquanta il signor H. Boon era ambasciatore olandese in Italia. L'ARBVO dava per scontato che i permessi di lavoro venissero accordati in linea di ogni anno e che il permesso venisse prolungato in base alla situazione del mercato di lavoro. In concerto con il 'Rijksvreemdelingendienst'⁷⁹ era stato deciso che i lavoratori stranieri avrebbero ricevuto all'inizio un permesso di soggiorno di tre mesi. Successivamente sarebbe cominciato il lavoro definitivo ed il permesso di soggiorno

75 L'organizzazione dei provvedimenti in materia di occupazione.

76 Partito del Lavoro.

77 Schuster, 165-166.

78 Ibidem, 170.

79 l'Ufficio Statale per gli Stranieri.

sarebbe stato rilasciato solo dopo aver passato al vaglio gli antecedenti politici. Si trattava soprattutto di escludere gli (ex) membri del Partito Comunista Italiano.⁸⁰

Il governo però non riuscì a stare al passo con il reclutamento dei lavoratori stranieri. Nel momento della discussione della nota nel Consiglio dei Ministri, una delegazione di funzionari e datori di lavoro in Italia era già impegnata con il reclutamento dei lavoratori per l'industria metallurgica olandese. Nel paragrafo 3.2 si può leggere che le Staatsmijnen avevano già stabilito dalla fine degli anni Quaranta un accordo con l'Italia in relazione al reclutamento dei lavoratori italiani. Il governo aveva invece poco controllo sul reclutamento e l'impiego di questi lavoratori migranti. Nel 1952 furono reclutati ufficialmente quasi 650 uomini e nel 1956 il numero era aumentato fino a 3485 lavoratori.⁸¹

L'arrivo dei lavoratori, ufficialmente reclutati, suggeriva ad altri settori l'idea del reclutamento di immigrati italiani. Si trattava di operai generici. Gli operai qualificati ed esperti della materia preferivano invece lavorare in Svezia o in Germania, perché di là potevano guadagnare di più. A causa del controllo della politica salariale, i salari olandesi erano infatti più bassi del resto d'Europa. Negli anni Cinquanta l'economia olandese cominciò ad essere sempre più dipendente dalla migrazione della manodopera. I datori di lavoro insistevano per aumentare la quota di reclutamento e per il rinnovo dei contratti di lavoro esistenti. Quando l'Italia non poteva fornire lavoratori, l'Olanda si rivolgeva ad altri paesi, come la Spagna. Nel 1965 veniva decisa, nella 'Vreemdelingenwet'⁸², una nuova politica riguardo al permesso di lavoro. Questa legge e le sue regolamentazioni erano destinate a regolarizzare l'immigrazione. Negli anni successivi, il governo olandese introduceva una serie di misure, per le quali risultò ancora più difficile per i lavoratori stranieri entrare in Olanda.⁸³

L'entrata dei lavoratori stranieri nel sistema di sicurezza sociale olandese aveva provocato un aumento delle misure legali, le quali dovevano consolidare il controllo sull'immigrazione. La 'Wet Arbeidsvergunningen Vreemdelingen'⁸⁴ (1965) stabiliva che non si poteva lavorare senza il permesso di lavoro. Sia i datori di lavoro che i lavoratori venivano perseguiti dalla legge qualora questi avessero lavorato senza il permesso. Questo irrigidimento non portò da allora in poi al possesso del permesso di lavoro per tutti i lavoratori. Il controllo severo portò invece come effetto al fatto che i lavoratori stranieri non si registrassero più e soggiornassero illegalmente in Olanda.⁸⁵

Nel 1973, con la crisi del petrolio, si poneva fine alla crescita economica, e con essa anche all'assunzione ed all'impiego dei lavoratori stranieri. Nonostante fosse diventato più chiaro

80 Schuster, 166.

81 Roosblad, 43.

82 Legge per gli Stranieri.

83 Roosblad, 47.

84 Legge sul Permesso di Lavoro per gli Stranieri.

85 Schuster, 172.

che i *gastarbeiders* ora non avrebbero lasciato più l'Olanda, il governo perseverava nel volerli considerare lavoratori temporanei. Ideava dei programmi di rimpatrio, ma i *gastarbeiders* ne facevano poco uso. Qualche Italiano ritornava in Italia, perché l'economia era risalita notevolmente.⁸⁶

4.2 Trattati Europei

Dopo la Seconda Guerra mondiale si formò una cooperazione tra alcuni paesi europei. Questa cooperazione portò alla formazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, CECA. La CECA nacque nell'aprile 1951 durante il Trattato di Parigi. Belgio, Lussemburgo, Italia, Francia, Germania dell'Ovest i sei paesi membri dell'organizzazione il cui scopo era quello di creare un mercato interno del carbone e dell'acciaio. Nel marzo 1957, durante i Trattati di Roma, venne fondata la Comunità Economica Europea, CEE, e la Comunità europea dell'energia atomica, CEEA. Questi trattati entrarono in vigore il primo gennaio 1958. Il trattato della CEE consisteva in una serie di accordi procedurali per stabilire un mercato comune.⁸⁷ Nella prima metà degli anni Sessanta la CEE ebbe un buon sviluppo e diede inizio alla liberazione del traffico commerciale ed a una politica agricola collettiva.⁸⁸

Il reclutamento dei lavoratori venne facilitato da questa Comunità Europea perché le limitazioni dei permessi di lavoro vennero abolite. Chi possedeva un libretto di lavoro era esonerato dal visto. I datori di lavoro potevano assumere al proprio servizio i possessori di questo libretto senza la mediazione dell'ufficio di collocamento.⁸⁹

Il trattato della CEE consisteva in 240 articoli ed era diviso in sei parti. La seconda trattava, tra le altre cose, della libera circolazione dei prodotti, dell'agricoltura, delle persone, dei servizi e del capitale. La libera circolazione dei 'lavoratori' dentro la CEE veniva trattata negli articoli 48 e 49. In forza di questi articoli venivano emanati nel 1961 ed il 1964 i decreti e le istruzioni per realizzare gradualmente la libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie. Dal 1968 era possibile per i paesi associati alla CEE la libera circolazione del capitale e dei prodotti. Le condizioni più importanti dei decreti erano:

1. Ogni forma di discriminazione per quel che riguarda l'impiego, il salario e le condizioni di lavoro è abolita.
2. I permessi di lavoro non sono più necessari.
3. Ogni suddito dello stato membro si può spostare liberamente dentro la Comunità.
4. Il lavoratore può far arrivare la propria famiglia.

86 Van der Lans, 87.

87 Duco Hellema, *Buitenlandse politiek van Nederland. De Nederlandse rol in de wereldpolitiek* ([Utrecht]: Uitgeverij het Spectrum, [2006]): 195-198.

88 Hellema, 215.

89 Roosblad, 43.

5. Il lavoratore migrante, in quanto membro dei sindacati , ha gli stessi diritti del lavoratore nazionale e ha diritto di voto passivo nel consiglio di fabbrica.
6. C'è una regolamentazione per conciliare il più presto possibile la domanda e l'offerta dei differenti mercati nazionali.
7. La posizione di precedenza del mercato di lavoro nazionale è abolita.
8. Viene mantenuta la priorità comunitaria.⁹⁰

I membri dei paesi della CEE avevano il diritto di cercare lavoro in altri paesi dentro la Comunità. Gli italiani potevano dunque emigrare e lavorare in Olanda senza ostacoli. Gli immigranti italiani approfittarono dunque del fatto che l'Italia fosse membro della Comunità Europea, con la conseguenza che gli italiani in Olanda avevano una posizione giuridica migliore di quella degli immigranti di paesi fuori della CEE.⁹¹

Dalla tabella sottostante risulta che, dentro la Comunità Europea dei sei paesi, soprattutto agli italiani erano dispensati i permessi di lavoro. Si tratta, come si vede, di permessi di lavoro rilasciati per la prima volta ai lavoratori provenienti da altri stati membri, che si spostavano dentro la Comunità.

Tabella 1: Permessi di lavoro rilasciati ⁹²

Anno	Comunità	Italiani
1961	292.494	233.249
1962	281.540	211.173
1963	231.701	177.572
1964	240.390	180.137
1965	317.927	254.185
1966	260.619	216.357
1967	129.138	91.647
media annua:	250.000	200.000

4.3 Informazioni ai lavoratori

Nel 1965 presso la Casa Editrice Statale era uscita una serie di opuscoli, tra l'altro in italiano. L'opuscolo, che si intitolava 'Nederland in kort bestek', era stato pubblicato su incarico del servizio informazioni Estere, del Ministero degli Affari Esteri ed era destinato ad essere una guida sommaria per i *gastarbeiders*, che volevano sapere di più sull'Olanda. Nell'opuscolo si parlava dei diritti e doveri dei lavoratori stranieri, ma anche delle usanze dell'Olanda. Argomenti come il clima olandese, il cibo, il carattere popolare e lo svago venivano trattati dettagliatamente.

⁹⁰ NA, International Social Service, inv. num. 160.

⁹¹ Brassé, 224.

⁹² NA, International Social Service, inv. num. 160.

Secondo 'Nederland in kort bestek' l'Olanda lottava contro una grande carenza di alloggi. Non era dunque possibile portare la famiglia con sé o richiedere il ricongiungimento. Solo se i lavoratori avessero lavorato per un anno ininterrotto, esisteva la sicurezza che il contratto di lavoro venisse prolungato per almeno un anno; ed il lavoratore, con l'approvazione della municipalità, poteva disporre di un alloggio appropriato, così da poter richiamare la famiglia a sé, in Olanda.

Sul clima olandese si dice che è molto variabile. Il *gastarbeider* si deve abituare molto al clima, perché in generale la temperatura è più bassa rispetto al paese di nascita. L'avviso è di vestirsi caldo in inverno, ed è importante avere vestiti impermeabili e scarpe buone. I datori di lavoro dispensavano ai lavoratori al loro arrivo un anticipo, che poi veniva trattenuto sul salario. Si consigliava anche di comprare in anticipo vestiti appropriati.

Sull'opuscolo si scriveva anche del cibo. Mangiare bene è infatti molto importante per gli italiani. In Olanda, si dice, il cibo è, in generale, più grasso in relazione al clima più freddo. Gli olandesi mangiano più patate, carne, più grassi e verdure cotte, come diversi tipi di cavoli e verdure a foglie. Nei piatti non viene usato l'aglio e si usa poco olio. Nell'opuscolo si descrive esattamente quello che si mangiava in Olanda ed in quali momenti del giorno. Sempre più ricette straniere, si scrive, entrano a far parte del menù degli olandesi. Gli olandesi si interessano sempre di più alle ricette dei *gastarbeiders*.

“Hoewel u wel zult moeten wennen aan de Nederlandse eetgewoontes, begint men omgekeerd in Nederland meer en meer de maaltijden van andere volkeren te leren kennen en waarden. Het is dan ook heel goed mogelijk dat u in uw kosthuis spijzen krijgt opgediend die u bekend voorkomen en dus bijzonder goed zullen smaken.”⁹³

Il carattere olandese viene descritto come ponderato ed obiettivo. Gli olandesi sarebbero calmi nel modo di fare e parlare. Non è così facile attaccare discorso con qualcuno che non si conosce. Un olandese, se necessario, è disposto ad aiutare, ma tiene lo sconosciuto a distanza. Un olandese fa quel che dice, mantiene la parola e sta ai patti. Viene posta l'attenzione anche sulle donne e sulle ragazze olandesi, che in generale sono disinvolute e si comportano in modo cameratesco con gli uomini.

Le donne vengono spesso in contatto con i colleghi maschi e si muovono ovunque senza problemi. In Olanda le donne e le ragazze possono andare nei ristoranti o a teatro senza essere accompagnate. Viene posto l'accento sul fatto che in Olanda le ragazze molto giovani sembrano più vecchie di quello che sono in realtà.

93 NA, International Social Service, inv. num. 81.

Traduzione: “Sebbene lei si debba abituare alle abitudini alimentari olandesi, al contrario, in Olanda, si cominciano a conoscere e ad apprezzare sempre di più i piatti di altre popolazioni. È dunque facile che nella sua pensione le vengano serviti cibi che lei già conosce bene e quindi le piaceranno.”

“In hun hart zijn deze vrouwen zoals de vrouwen in Uw land, als Uw echtgenote, Uw verloofde, uw zuster. Ze verwachten, dat de man hen met respect behandelt.”⁹⁴

Inoltre si parla della settimana lavorativa e degli svaghi olandesi. Una settimana lavorativa media consiste di solito in cinque giorni feriali. Si dice che gli olandesi praticano molto lo sport in cui si utilizza la palla, come il calcio ed il pallavolo. Anche gli sport come la pesca giocare a biliardo erano praticati frequentemente. Nei bar c'era l'opportunità di giocare a carte, leggere, e guardare la televisione. In luoghi dove lavoravano molti stranieri, esistevano luoghi di incontro per nazionalità diverse.⁹⁵

4.3.1. Cultura, identità nazionale e l'immagine dell'altro nell'opuscolo

L'opuscolo 'Nederland in kort bestek' è una fonte di informazioni interessante per analizzare come vengono usati i concetti di cultura, di identità e di immagine dell'altro e per vedere se si sottolinea la differenza tra le culture. Inizialmente illustrerò questi concetti, sulla base della teoria di W.A. Shadid, Maykel Verkuyten, Willem Frijhoff en Adrian Holliday e.a. Secondo lo storico olandese Willem Frijhoff 'cultura' è un modo di guardare, riflettere e agire di una certa comunità.⁹⁶ Secondo Maykel Verkuyten, psicologo sociale ed antropologo, il concetto di identità viene visto, negli ultimi tempi, più come variabile e pubblico che incontestabile e privato. Il significato ed il contenuto del concetto 'identità' sta cambiando a causa del cambiamento del contesto sociale. Questo concetto è dunque considerato come temporaneo e non definitivo.⁹⁷ Frijhoff è anche dell'opinione che non esista un'identità univoca.⁹⁸ Verkuyten afferma che dare una definizione di identità è uno modo per chiarire la realtà.

'Identiteit zegt iets over de manier waarop mensen zichzelf en anderen plaatsen in hun sociale omgeving en hoe dergelijke posities een persoonlijke betekenis krijgen.'⁹⁹

Holliday, professore universitario di linguistica applicata, e.a., discussero nel loro libro 'Intercultural communication' il termine *otherization*, con il quale si definisce la propria

94 NA, International Social Service, inv. num. 81.

Traduzione: "Nel loro cuore le donne olandesi sono come le donne, le mogli, le fidanzate e le sorelle del suo paese. Si aspettano che l'uomo le trattino con rispetto."

95 Ibidem, inv. num. 81.

96 Willem Frijhoff, 'De Nederlandse identiteit: feit of fictie?' Johan de Wittlezing, Dordrecht, Stichting Dordtse Academie, 9 oktober 2008.

97 Maykel Verkuyten, *Etnische identiteit. Theoretische en empirische benaderingen* (Amsterdam: Het Spinhuis, 1999): 6.

98 Frijhoff.

99 Verkuyten, 5.

Traduzione: "L'identità dice qualcosa sul modo in cui l'uomo colloca se stesso e gli altri nella società e su come questa posizione assuma un personale significato."

identità paragonandola a quella di un altro individuo.¹⁰⁰ Si usano quindi le differenze per definire se stessi. Oltre alla formazione della propria identità esistono anche l'identità collettiva o l'identità sociale. La classificazione delle persone in gruppi sociali si definisce anche come "categorizzazione sociale".

Secondo W.A. Shadid, antropologo e ricopre la cattedra di Comunicazione Interculturale come professore straordinario, un gruppo si definisce attraverso componenti cognitive valutative ed emozionali. La categorizzazione si differenzia dall'identificazione, ovvero suddividere gli individui in base alle stesse caratteristiche specifiche, e dall'inferenza, ovvero gli individui in base alla presenza di determinate caratteristiche che non tutto il gruppo deve necessariamente possedere.¹⁰¹

L'immagine di se stessi si forma a partire dalle idee e dai giudizi che abbiamo di noi stessi del nostro gruppo e della nostra cultura, ma anche dall'idea che ci facciamo degli altri gruppi e delle altre culture. Un fattore centrale nella comunicazione interculturale è l'immagine di se stessi e del proprio gruppo. Quest'immagine ha influenza sul modo in cui l'individuo si posiziona rispetto a qualcun altro. La formazione di una determinata immagine di sé è anche strettamente legata a stereotipi e pregiudizi. Questi ultimi sono dei giudizi semplificanti parziali.¹⁰²

Il governo olandese ha provato a rendere, nell'opuscolo 'Nederland in kort bestek', l'identità collettiva degli olandesi come gruppo nazionale. Si sottolineavano il clima, il cibo, l'alloggio, ma anche le attività ricreative ed il carattere nazionale. L'opuscolo era destinato ad essere una guida per i lavoratori stranieri, che volevano sapere di più sull'Olanda. Grazie all'arrivo degli stranieri, il governo olandese e la popolazione si erano più consapevoli della propria identità culturale, il che si chiama nella letteratura scientifica: "categorizzazione sociale".¹⁰³

Dall'altro lato anche gli italiani acquisivano più consapevolezza della loro identità dall'osservazione delle differenze di lingua e di cultura. È interessante vedere cosa è scritto esattamente, nell'opuscolo del governo, sull'Olanda e sugli olandesi. Quali termini ha usato il governo per descrivere il tipico olandese? Come esempio prendo ora i soggetti cibo e carattere. Sconvolgente è il paragrafo sul cibo olandese in cui si notano molti stereotipi:

100 Adrian Holliday e.a., *Intercultural communication. An Advanced Resource Book*. 2004 (Londen: Routledge, [2009]): 156-157.

101 W.A. Shadid, *Grondslagen van interculturele communicatie. Studieveld en werkterrein* (Houten: Bohn Stafleu Van Loghum, 1998): 178.

102 Shadid, 82.

103 Ibidem, 163.

‘De voeding in Nederland verschilt waarschijnlijk sterk van die in Uw eigen land en is in het algemeen vetter dan u gewend bent’.¹⁰⁴

Con questa frase si sottintende che ci siano delle differenze nella cultura del cibo, e quindi nell’abitudine alimentare. Si fa una paragone tra il cibo olandese, più grasso, e quello italiano. Il testo sul cibo è formulato a partire proprio dalle differenze culturali, come presupposte in anticipo.

Viene sottolineato che in Olanda si mangia solo un pasto caldo. Quest’informazione viene data perché si dava per scontato che chi leggeva, fosse abituato piuttosto ad un pasto caldo. Sottolineando così le differenze nella cultura alimentare l’uomo non fa altro che mostrare se stesso.

Un’altra parte interessante dell’opuscolo è quella che tratta del carattere della popolazione olandese. Il testo comincia con la frase seguente.

‘De Nederlanders zijn naar uw begrippen misschien wat nuchter en zakelijk.’¹⁰⁵

Colpiscono le parole ‘uw begrippen’, che in italiano significa più o meno: le vostre idee. Che sono le idee, in questo caso, del lettore. Si pensa dalla prospettiva dell’altro, o per lo meno, si tentava di farlo, e da questo pensiero si provava a definire come gli olandesi fossero visti dagli stranieri. C’era anche scritto:

‘(...) u zult ook bemerken dat de Nederlander meent wat hij zegt, dat hij zich aan zijn woord houdt en zijn afspraken precies nakomt.’¹⁰⁶

La frase qui sopra è un esempio chiaro di uno stereotipo. Poco prima, dove si parlava per esempio del cibo, si faceva uso del termine *otherization*. Con questo stereotipo, si può lasciare intendere, in questo caso, che, gli italiani, non mantengono la parola. Inoltre si attribuivano agli olandesi caratteristiche positive. Secondo il professore Frijhoff, l’indentificazione di un proprio gruppo è seducente per appropriarsi di caratteristiche abbastanza positive, il che sta succedendo qui sopra.¹⁰⁷ Grazie alla pubblicazione dell’opuscolo si poteva risvegliare, negli olandesi, una coscienza nazionale, il che

104 NA, International Social Service, inv. num. 81.

Traduzione: “In Olanda il cibo si differenzia probabilmente molto dal cibo del Vostro paese e in generale è più grasso di quello a cui si è abituato.”

105 Ibidem, inv. num. 81.

Traduzione: “Gli olandesi forse sono rispetto alle Sue idee un po’ razionali e riservati.”

106 NA, International Social Service, inv. num. 81.

Traduzione: “(...) si costaterà che l’olandese mantiene la parola e fa quel che dice.”

107 Frijhoff.

contribuiva a creare un sentimento di 'noi' contro gli stranieri. L'identità nazionale è la ricerca di uno stile di vita nazionale o di un carattere nazionale. Un carattere nazionale non è facile da rendere senza generalizzare troppo o senza offendere un'altra nazionalità cedendo alla tentazione di presentare una cultura in modo contrapposto a un'altra.

4.4 'Nota Buitenlandse Werknemers'

Nel 1970 uscì la 'Nota Buitenlandse Werknemers', in cui il governo faceva conoscere il proprio punto di vista sul soggiorno dei lavoratori stranieri in Olanda. Il governo parlava di dipendenti stranieri, e non più di lavoratori stranieri o *gastarbeiders*. Sebbene questo faccia supporre qualcos'altro, non significava che l'Olanda non venisse più vista come paese di immigrazione. Il governo insisteva, in ogni caso, caparbiamente, sulla temporaneità dei lavoratori, come risultava dal contenuto della nota.

Il ministro B. Roolvink, del partito politico olandese protestante 'Anti Revolutionaire Partij', ARP,¹⁰⁸ degli affari Sociali e della Sanità Pubblica, inviava la nota alla Camera dei Deputati anche a nome dei ministeri della Giustizia, dell'economia e della CRM. Il governo olandese esponeva per la prima volta i principi e le mire di una politica dell'emigrazione della forza lavoro. Il lavoro della nota è stato realizzato dai tre gabinetti. Dalla presentazione della nota alla Camera dei deputati fino al dibattito plenario, sarebbero passati più di quattro anni prima che si facesse davvero qualcosa con la nota.

Gli anni Sessanta avevano lasciato la propria impronta su questa nota. La migrazione dei lavoratori non era un affare solo del governo, ma di organizzazioni di datori di lavoro e di lavoratori, di gruppi promotori, servizi di assistenza sociale e di migranti stessi.¹⁰⁹

Il governo riconosceva che il bisogno dei lavoratori stranieri era diventato strutturale. I migranti colmavano il deficit, cosicché le imprese potevano mantenere la loro posizione di concorrenza nazionale e internazionale. Secondo il governo olandese, l'Olanda non era propriamente un paese di immigrazione, aveva soltanto bisogno di lavoratori di altri paesi e non di tutta la famiglia del lavoratore. Per rivendicare un ricongiungimento familiare l'immigrante avrebbe dovuto lavorare in Olanda almeno per due anni, avere una prospettiva di lavoro di almeno un anno e possedere un permesso municipale di residenza. Nella politica c'erano grandi contrapposizioni. Ritenerne, come punto di partenza, che l'Olanda non fosse un paese di immigrazione era un concetto diametralmente opposto al sostenere che l'economia olandese avesse un bisogno strutturale di avere lavoratori stranieri. Per l'Olanda, il non diventare un paese di immigrazione, sarebbe stato possibile solo se il governo non avesse dato la possibilità agli immigranti di stabilirsi in Olanda. Lo stabilirsi in maniera permanente poteva essere evitato da un sistema di circolazione rigido

¹⁰⁸ Il partito del controrivoluzionario.

¹⁰⁹ Schuster, 181.

in cui i migranti potevano rimanere al massimo due anni in Olanda ed in un contesto in cui venissero esclusi provvedimenti sociali come sussidi e collocamento.¹¹⁰

Dentro il Consiglio dei Ministri non c'era un'opinione univoca. Nel 1969 il ministro del partito liberale olandese 'Volkspartij voor Vrijheid en Democratie', VVD¹¹¹, C.H.F. Polak del Ministero della Giustizia non otteneva, durante una discussione nel Consiglio di Ministri della nota, un grosso consenso nel suo rapporto contro l'aumento del numero di lavoratori migranti. Sollevava questa questione: se l'Olanda avesse continuato a promuovere la propria crescita economica in questo modo di conseguenza sempre più stranieri sarebbero venuti a lavorare in Olanda. Secondo lui si sarebbe formato nel futuro un problema sociale, e rimandava come esempio agli Stati Uniti ed associava la schiavitù alla migrazione del lavoro. I suoi argomenti però non sortirono alcun effetto. L'Olanda aveva, con l'eccezione dell'Italia, secondo alcuni ministri, il numero di migranti lavoratori più basso. L'arresto della procedura di assunzione dei lavoratori stranieri avrebbe portato a un forte indebolimento della concorrenza nel settore privato olandese.¹¹²

Da notare che la discussione nel Consiglio dei Ministri era sempre condotta dai ministeri dell'economia e degli affari Sociali. Nella composizione della nota si dava maggiore importanza al benessere economico. Il ministro della Giustizia poneva l'accento sul fatto che la migrazione di lavoro aveva delle conseguenze per la popolazione olandese, mentre il Ministero dell'assistenza Sociale sottolineava il lato umanitario.

Durante il trattamento pubblico della nota, organizzato dalla Commissione della Camera, erano presenti anche i servizi di assistenza sociale. Risulta che i membri della commissione e di tutte le associazioni avanzassero critiche al punto di vista economico della nota. Secondo i membri della commissione, il guardare al benessere economico non poteva offuscare il benessere della propria popolazione e dei lavoratori migranti. Termini come responsabilità e giustizia guadagnavano sempre più terreno sul governo. Il ministro M.A.M. Klompé del partito politico cattolico olandese 'Katholieke Volkspartij', KVP¹¹³ era uno dei pochi del Consiglio dei Ministri a ritenere che un approccio economico fosse limitante. Della sua idea erano anche i funzionari del Ministero di CRM che si mostrarono contro la legittimazione economica della politica di immigrazione.¹¹⁴

Accanto al ministro Klompé anche N.F.A. de Graan, capo del 'Onderafdeling Coördinatieorganen en Migratie'¹¹⁵ dello stesso ministero, era coinvolto nella causa dei lavoratori stranieri. Sottolineava che una base culturale diversa poteva portare a confusione presso i lavoratori in merito a quali fossero i comportamenti giusti da tenere.

110 Ibidem, 182.

111 Il partito di massa per la libertà e la democrazia.

112 Schuster, 184.

113 Partito Popolare Cattolico.

114 Schuster, 187-189.

115 Sottosegretario degli organi di Coordinazione e Migrazione.

Nell'aprile 1965 De Graan scriveva per la rivista 'Humanitas' sulla situazione dei *gastarbeiders* in Olanda. Secondo lui il clima sociale in Olanda non era molto accogliente per gli abitanti dell'Europa meridionale:

'Wij, Nederlanders, zijn wel open en weinig geneigd tot discrimineren, maar gastvrij in de persoonlijke zin zijn we niet zo.'¹¹⁶

Lo storico Frijhoff dice che gli olandesi attribuivano a se stessi i valori come la tolleranza e la libertà generale. È un'immagine di sé che rappresenta l'identità olandese. Secondo lui, una comunità non può durare ed essere felice senza un'immagine positiva di sé stessa.¹¹⁷ Questa apertura ed il senso di libertà si fonda su una tolleranza olandese che da secoli esiste nel campo della politica e della religione. Le autorità nella 'Republiek der Nederlanden'¹¹⁸ ebbero, nel XII secolo, un approccio umanistico nei confronti della vita. L'Olanda è stata dunque molto tollerante verso le persone con diverse opinioni ed una diversa confessione religiosa.¹¹⁹

Poiché si verificavano molti abusi durante il loro soggiorno, secondo De Graan era importante dare informazioni sulle differenze culturali. Incoraggiava pertanto gli accordi di cooperazione tra i Ministeri degli Affari Sociali ed il CRM, con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e con le istituzioni private per l'assistenza sociale.

Le istituzioni per l'assistenza sociale miravano a promuovere un contatto tra i connazionali attraverso la creazione di diversi luoghi di incontro. In questi luoghi spesso erano presenti gli assistenti sociali, cosicché si poteva venire in contatto in modo informale con i lavoratori stranieri. Il signor De Graan scriveva:

'Hun verblijf wordt hier zo aanvaardbaar mogelijk gemaakt. Het is van belang dat ze met goede herinneringen aan hun verblijf hier weer naar huis gaan.'¹²⁰

La nota dopo il trattamento da parte della Commissione Speciale, rimase inutilizzata. Nel 1972 i membri della Commissione ed i ministri parlarono di nuovo tra di loro, ma ciò portò poche innovazioni. Per quattro anni non è stato fatto quasi nulla della nota. Nel marzo del 1972 veniva pubblicata la 'Memorie van Antwoord'¹²¹ da un nuovo governo. Il gabinetto Den Uyl annunciava una politica dell'immigrazione totalmente nuova. Si voleva limitare

116 NA, International Social Service, inv. num. 81.

Traduzione: "Noi, olandesi, siamo aperti e poco inclini a discriminare, ma non siamo tanto accoglienti nel senso personale."

117 Frijhoff.

118 Repubblica dei Paesi Bassi.

119 Lucassen & Penninx, 25.

120 NA, International Social Service, inv. num. 160.

Traduzione: "Si cerca di rendere il loro soggiorno qui il più accettabile possibile. È importante che ritornino a casa con buoni ricordi."

121 La Memoria della Risposta.

l'immigrazione, promuovere il ritorno dei *gastarbeiders* e frenare l'emigrazione della nazione di origine.¹²²

4.5 Il ricongiungimento familiare

Il governo olandese ha perseverato fino agli anni Settanta nel principio che l'Olanda non fosse un paese d'immigrazione e che gli immigranti rimanessero solo temporaneamente. L'Olanda affermava di non condurre una politica di immigrazione. Termini come *gastarbeiders* avevano una spiccata prevalenza sul termine 'immigrante'.¹²³

Negli anni Settanta era ormai chiaro che la maggioranza dei *gastarbeiders* non avrebbe lasciato l'Olanda ed il governo perseverava nella temporaneità del loro soggiorno. Nonostante ci fossero dei programmi attraenti di rimpatrio, solo un numero limitato di stranieri ne faceva uso.¹²⁴

Il ricongiungimento familiare sottolinea il passaggio da una residenza temporanea all'insediamento permanente dei lavoratori migranti in Olanda. Nel 1957 si avanzava la richiesta da parte del settore privato di un prolungamento dei contratti e di lasciar venire le famiglie. Se la famiglia non fosse potuta venire, i lavoratori italiani sarebbero ritornati, il che era un peccato per i lavoratori istruiti sul posto di lavoro. L'ARBVO ed il Ministero dell'economia sostenevano la proposta. Il 'Rijksvreemdelingendienst', voleva promuovere la proposta, perché l'economia olandese ne beneficiava, ma avanzava l'argomentazione politica e giuridica che una volta lasciato il permesso al ricongiungimento familiare 'non si sarebbero mai tolti di torno'.

Ciò nonostante l'ARBVO insisteva su questa posizione di fronte al ministro del KVP, C.J.M.A. van Rooy del Ministero degli affari Sociali, perché si trattava soltanto di 750 su 4000 italiani maschi reclutati. Il ministro van Rooy non si mostrò sensibile agli aspetti etnici e disse che gli italiani sapevano che cosa si aspettavano quando venivano in Olanda per lavorare.

Dalla gestione del conflitto risulta che la questione centrale non era chi (cioè quale ministero) doveva decidere sotto quali condizioni gli stranieri, la cui presenza non era di grande importanza per l'economia, potevano stabilirsi in Olanda. Il nocciolo del conflitto era la stabilizzazione degli stranieri in generale. Il che ha reso questa battaglia così importante, perché il risultato ha portato al ricongiungimento delle famiglie di tutti i gruppi migranti di lavoro e con ciò ha portato a un cambiamento importante nella popolazione olandese.¹²⁵

122 Schuster, 191.

123 Schuster, 3.

124 Van der Lans, 87.

125 Schuster, 175-178.

Se il lavoratore straniero avesse voluto far venire la propria famiglia, avrebbe dovuto sottostare alle seguenti condizioni :

1. Doveva lavorare almeno ventiquattro mesi in Olanda. Per i membri della CEE quindi anche i lavoratori italiani, il periodo era di dodici mesi.
2. Doveva firmare una dichiarazione di non avere precedenti penali.
3. Doveva essere sottoposto a un controllo di tubercolosi.
4. Il lavoratore straniero doveva disporre di un alloggio adatto.¹²⁶

L'ultimo punto era nella pratica molto difficile. A causa della carenza di alloggi in Olanda e della mancanza di giusti contatti, trovare un alloggio non era un compito semplice per il lavoratore straniero.

4.6 Conclusione

In questo capitolo viene analizzato il ruolo del governo in relazione all'accoglienza e all'assistenza dei *gastarbeiders* italiani. Dopo la Seconda Guerra mondiale l'assunzione dei lavoratori stranieri era diventata una parte della politica industriale del governo olandese. Nel 1958 l'Olanda si associava, a livello Europeo, alla Comunità Economica Europea. Per gli italiani, visto che anche l'Italia era associata alla Comunità, era dunque più facile lavorare in Olanda, rispetto ai non aderenti alla CEE. Nel 1960 si concluse un trattato ufficiale tra l'Italia e l'Olanda, anche grazie all'incoraggiamento del ministro J.G. Suurhoff degli affari Sociali e della Sanità Pubblica a causa di un mercato di lavoro in forte espansione. Il governo si occupava soprattutto del reclutamento e tentava di averne il controllo così da garantire la temporalità della migrazione di manodopera. Il governo non interferiva nell'accoglimento diretto dei *gastarbeiders*, come ad esempio l'alloggio degli immigrati. Nel 1965, nel campo dell'assistenza, su incarico del governo olandese, veniva pubblicato un opuscolo di sull'educazione, 'Nederland in kort bestek'. In questo opuscolo, disponibile anche in italiano, il governo creava un'immagine dell'olandese'. Erano descritte le usanze degli olandesi e della società olandese. L'opuscolo è pieno di stereotipi e fa uso del termine *otherization*. Vengono quindi sottolineate le differenze per mostrare la propria identità.

Nel 1970 il governo, nella 'Nota Buitenlandse Werknemers', mostrava per la prima volta il proprio punto di vista sul soggiorno dei lavoratori stranieri. Secondo il governo il bisogno di lavoratori migranti era strutturale, ma si dichiarava contrario alla residenza permanente dei lavoratori e della loro famiglia. Anche grazie al pubblico trattamento della nota si metteva in moto un dibattito su chi doveva assumersi la responsabilità nei confronti dei migranti.

126 J.M. Theunis, *Gastarbeiders, lastarbeiders* (Hilversum: Nederlands Uitgevers Centrum, 1968): 49.

5. Iniziative private

Accanto al governo, anche i sindacati, i partiti politici e le organizzazioni ecclesiastiche e filosofiche sono importanti nell'esercitare la propria influenza sul processo di insediamento degli immigrati. A causa della diffusione dei lavoratori migranti su tutta l'Olanda, vennero fondate le 'Stichtingen Welzijn Buitenlandse Werknemers'¹²⁷. Poiché la maggioranza dei lavoratori italiani era cattolica, vennero istituite delle speciali parrocchie per i migranti. Secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si svolse dal 1962 al 1965, si doveva prestare una particolare attenzione ai migranti cattolici. La chiesa vedeva infatti come proprio compito quello di proteggere gli immigrati ovunque fossero. Grazie all'intervento del Vaticano era dunque possibile per i gruppi di migranti dare un'organizzazione alla propria vita religiosa.¹²⁸ Lentamente la Chiesa cattolica si allontanò dalle Fondazioni per l'arrivo di *gastarbeiders*, che erano prevalentemente musulmani, tra cui quelli del Marocco e della Turchia. Da allora in poi queste Fondazioni ebbero un carattere laico.¹²⁹

In questo capitolo esamino quali iniziative private furono prese per aiutare nel miglior modo possibile i migranti italiani nella loro accoglienza ed assistenza in Olanda. Innanzitutto affronto il tema del Servizio Sociale Internazionale, il SSI, e di quale reparto olandese del SSI fosse significativo per il *gastarbeider* italiano. Successivamente parlerò della 'Stichting Peregrinus'¹³⁰ di Beverwijk. Questa fondazione è stata veramente importante per l'accoglienza e l'assistenza dei lavoratori italiani. Sull'esempio del successo di questa fondazione furono costituite altre fondazioni in altre città olandesi. Infine parlo della 'Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers'¹³¹. La fondazione era un organo che inglobava tutte le fondazioni private che si occupavano dei *gastarbeiders* in Olanda.

5.1 Il Servizio Sociale Internazionale

Nel 1924 venne fondato il Servizio Sociale Internazionale, SSI. Questa organizzazione internazionale offre un servizio sociale che fornisce consigli ed informazioni su domande e problemi relativi a molti ambiti: ricerche familiari, podestà genitoriale, regolamenti in materia di diritto, sequestri di bambini da parte di uno dei genitori, matrimonio, divorzio e ricongiungimento familiare. La fondazione del SSI era nata da un congresso mondiale di dieci anni prima. In questo congresso della Wereldfederatie van Christelijke Jonge Vrouwen¹³², nel 1914, veniva affrontato soprattutto il tema delle condizioni sfavorevoli delle donne migranti. Solo nel 1924, dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale, venne

127 Fondazioni del Benessere dei Lavoratori Stranieri.

128 Isabel Hoving e.a., *Cultuur en migrantie in Nederland, Deel 5: Veranderingen van het alledaagse 1950-2000* (Den Haag: Sdu Uitgevers, [2005]): 331.

129 Vogel, 89.

130 Fondazione Peregrinus.

131 Fondazione Nazionale di Benessere dei Lavoratori Stranieri.

132 Federazione Mondiale di giovani donne cristiane.

fondato l'International Migration Service', che nel 1946, dopo la Seconda Guerra mondiale, si sarebbe chiamato Servizio Sociale Internazionale. Dal Segretariato Generale di Ginevra vengono coordinate le attività internazionali tra i dipartimenti ed i corrispondenti. Nel SSI lavorano assistenti sociali, educatori, psicologi, giuristi internazionali e traduttori esperti.

Dal 1955 il SSI ha anche un dipartimento olandese a Den Haag. La signora M.B. van Hessen ne divenne la presidente. L'iniziativa di fondare questo dipartimento olandese fu presa in accordo con il Segretariato Generale di Ginevra, quando sembrava che in Olanda ci fosse bisogno di un dipartimento del SSI autonomo. Questa sezione olandese rappresenta un collegamento tra le istituzioni statali e le organizzazioni dei servizi sociali in Olanda ed all'estero.¹³³

Il SSI olandese stabiliva che, tanto da parte del governo quanto da parte delle iniziative private, si doveva pensare, in primo luogo, ad attività a beneficio del *gastarbeider* nel quadro di una costruzione della società. Secondo il SSI, rientrava nel compito delle istituzioni già esistenti nel campo dell'assistenza sociale occuparsi dei casi, in cui si presentavano problemi di carattere individuale. Questi problemi erano spesso intimamente legati al retroterra della nazione di origine del cliente, in campo sociale, religioso e culturale. Per il SSI comprensione e discernimento erano presupposti importanti per un buon servizio nei confronti dell'immigrante.

Dal SSI arrivava il sostegno per problemi di adattamento, problemi legati ai membri della famiglia lasciati nel paese di origine. Si occupava anche di piani per il ricongiungimento familiare e di matrimoni tra donne olandesi e lavoratori stranieri.¹³⁴ La presidente Van Hessen intratteneva una regolare corrispondenza epistolare con la presidente del SSI Italiano, Luciana Corvini. Si scambiavano informazioni nel campo della Legge e delle normative soprattutto Italiane. Nel 1964 venne fondato, sempre per iniziativa del SSI, il 'Werkgroep Huwelijk en gezin'¹³⁵. Inoltre, tramite un opuscolo che questo gruppo pubblicava, si fornivano informazioni sull'Italia.¹³⁶ Le attività del gruppo di lavoro verranno chiarite nel sesto capitolo.

5.2 'Stichting Peregrinus'

Una delle prime organizzazioni orientata al benessere dei lavoratori migranti italiani fu la 'Stichting Peregrinus', parola latina per pellegrino. Quest'ente venne fondato il 13 marzo 1957 a Beverwijk, con lo scopo di migliorare e difendere gli interessi sociali degli stranieri

133 <http://www.issnetherlands.nl> (laatst geraadpleegd op 30-03-2012).

134 NA, International Social Service, inv. num. 157.

135 Il gruppo di lavoro matrimonio e famiglia.

136 NA, International Social Service, inv. num. 106.

cattolici di IJmond. Questa fondazione fu istituita su iniziativa dell'apostolato aziendale delle Hoogovens.

Dall'aprile 1956, il prete H. Bollinger, che parlava la lingua degli italiani, celebrava ogni domenica una funzione religiosa specialmente per gli italiani. I preti pubblicavano anche un bollettino d'informazione in italiano, organizzavano gite e procurarono anche una maestra italiana per dare lezioni di olandese. L'apostolato aziendale faceva osservare che a causa dei costi delle pensioni e della variabilità degli orari di lavoro gli italiani non si trovavano bene. Dal momento della fondazione Peregrinus, nel novembre 1956, il signor A.A.J. van der Velden vi seguiva uno stage come assistente sociale. Esaminava la situazione sociale degli italiani ed organizzava serate culturali e feste.

Nel dicembre 1956, il cappellano C.F.A. Geraets e lo stagista van der Velden discutevano, con il ministro Klompè, della situazione dei lavoratori italiani ad IJmond. Si parlò inoltre di una fondazione regionale cattolica per l'accoglimento e l'assistenza dei lavoratori stranieri. Il ministro reagiva positivamente alla proposta, ed affermava di voler stimolare la realizzazione di un 'Regionaal Sociaal Charitatief Centrum'¹³⁷ come organo coordinatore regionale per l'assistenza sociale cattolica.¹³⁸

Le attività principali della fondazione erano quelle di dare informazioni, mediazione ed assistenza. Ci si rivolgeva agli stranieri ed agli olandesi sia come gruppo che come singoli. Riguardo agli stranieri la fondazione voleva dare informazioni sulla vita olandese. Inoltre poneva l'attenzione ai servizi in favore degli stranieri, come i luoghi d'incontro e di assistenza sociale. Riguardava come un grande valore aggiunto quello di istituire un proprio centro dove gli italiani si potessero incontrare. Un proprio centro era importante anche per l'assistenza. Le attività come l'organizzazione di grandi feste, di serate di cinema, di attività sportive e di gioco avrebbero rafforzato il rapporto con la comunità. Per lo straniero in quanto singolo la presenza di un interprete ed un'assistente sociale erano importanti.

Con il dare chiarimenti agli olandesi, la fondazione sperava di aumentare la comprensione nei riguardi degli stranieri e del loro retroterra. Un'attenzione speciale nel campo dell'informazione veniva data ai gruppi che venivano regolarmente in contatto con gli stranieri, gruppi come i proprietari di una pensione, ma anche le categorie professionali e le istituzioni che fornivano servizi. Venivano anche distribuiti menù italiani alle pensioni e venivano compilati glossari speciali per i medici.¹³⁹

L'8 febbraio 1958 la fondazione aprì un luogo d'incontro per gli italiani, il 'Centro di Assistenza Sociale e di Cultura', con una sala di ricreazione, chiamata anche 'Casa

¹³⁷ Un circolo regionale sociale caritativo.

¹³⁸ Wals, 13-15.

¹³⁹ Ibidem, 19-22.

Nostra'. Questo luogo fu costruito a spese delle Hoogovens. Peregrinus aveva accettato il contributo dei datori di lavoro a condizione di mantenere la completa libertà di azione. Il sostegno economico era infatti necessario, perché in questo momento non c'era ancora il sostegno economico dello stato.¹⁴⁰ Solo nel 1964 entrò in vigore una sovvenzione statale provvisoria, con valore retroattivo dal primo gennaio del 1963, ed in quest'anno la fondazione ricevette più o meno 23.000 fiorini.¹⁴¹

In questa Casa venne accolto ed assistito il primo grande gruppo di *gastarbeiders* italiani. Il 'circolo italiano' era un luogo d'incontro per gli italiani dove si poteva giocare a carte, giocare a biliardo e leggere i giornali italiani. Nel 1959 arrivarono 160 persone Sarde dalle Staatsmijnen del Limburg alle Hoogovens. Ognuno riceveva per iniziativa della fondazione una lettera di benvenuto nella sua nuova pensione.¹⁴² Le iniziative della fondazione erano apprezzate dall'amministrazione pubblica, come dimostra il fatto che Van der Velden poteva illustrare alla Camera dei Deputati la propria tesi, che aveva scritto in relazione all'esperienza presso la fondazione Peregrinus.

La fondazione Peregrinus di Beverwijk divenne un esempio per altre città in Olanda. Nel 1960 veniva per esempio organizzato, grazie al 'Katholiek Instituut voor Maatschappelijk werk'¹⁴³, un orario di ricevimento ed un punto d'incontro ad Utrecht. Nel 1960 vennero anche istituiti ad Amsterdam ed a Rotterdam rispettivamente la Casa Italiana ed il Circolo Italiano. Nel 1961 venne avviata, sull'esempio della fondazione di Beverwijk, la 'Stichting Peregrinus' a Haarlem. Nell'estate del 1965 venne pure fondato, nei dintorni di Alkmaar, il 'Circolo Internazionale' di Alkmaar. Van der Velden si trovava all'inizio della sua esperienza nella fondazione a lavorare in un campo poco battuto.

L'Olanda non aveva avuto molta esperienza nell'accoglienza di questi *gastarbeiders* temporanei. Van der Velden aveva al suo attivo decine di pubblicazioni nei primi dieci anni di esistenza delle fondazioni, e parlava regolarmente nei congressi (internazionali). Ci si rivolgeva regolarmente a lui anche per chiedere un consiglio per promuovere delle iniziative in diversi paesi.¹⁴⁴

Il primo aprile Van der Velden venne nominato direttore della 'Stichting Peregrinus'. Faceva anche parte della 'Interdepartementale Commissie Contact en Overleg inzake Buitenlandse Werknemers'¹⁴⁵ e della sotto commissione 'Huwelijk en gezin'. Di queste due commissioni mi occuperò nel sesto capitolo.

Dopo il 1961 cominciarono a lavorare sempre più spagnoli alle Hoogovens. Si decise che l'integrazione tra lavoratori spagnoli ed italiani doveva essere facilitata e che c'era quindi

140 NA, International Social Service, inv. num. 161.

141 Wals, 33.

142 Ibidem, 24.

143 L'Istituto Cattolico per l'Assistenza sociale.

144 Wals, 18-19.

145 La Commissione Interdipartimentale per il Contatto ed la Concertazione per quanto concerne i Lavoratori Stranieri.

bisogno di un luogo d'incontro per le due nazionalità. Tale luogo fu istituito nel 1963 e si chiamò 'Nuestra Casa Nostra.'¹⁴⁶

Il 30 settembre 1965, nell'assemblea amministrativa, venne deciso di cambiare il nome della fondazione in 'Peregrinus-Stichting IJmond'. La fondazione smetteva, dopo la modificazione dello statuto all'inizio del 1966, di essere una fondazione tipicamente cattolica e diventava una fondazione laica. Questa modificazione era collegata all'arrivo degli altri *gastarbeiders* tra cui marocchini e turchi.¹⁴⁷

5.3 'Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers'

Il 2 dicembre 1964 venne istituita la 'Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers', LSWBW¹⁴⁸. I fondatori di questo ente erano il 'Protestants Centrum voor Maatschappelijk Werk'¹⁴⁹, il 'Christelijke Emigratie Centrale'¹⁵⁰, il 'Nederlandse Katholieke Migratie Stichting'¹⁵¹ ed il 'Landelijke Sociaal Charitatief Centrum'^{152, 153}. Lo scopo della LSWBW era di fungere come centro nazionale per le iniziative private di promozione del benessere dei lavoratori stranieri in Olanda. La fondazione, con il presidente C. Bregman, voleva promuovere a livello nazionale la partecipazione politica, in relazione alla migrazione del lavoro. Voleva realizzare una politica che mirasse a istituire servizi in campo locale, provinciale e regionale.

La LSWBW tentava di raggiungere questi obiettivi nel modo seguente. Mirava alla cooperazione, al coordinamento, alla consulenza e ad altri tipi di assistenza di istituzioni, autorità e gruppi che si dedicavano specialmente al miglioramento del benessere dei lavoratori stranieri. Inoltre la fondazione voleva svolgere e promuovere lo studio, la documentazione, la ricerca e la valutazione della politica. Si considerava inoltre importante promuovere l'educazione dei lavoratori stranieri e della popolazione olandese. Infine la fondazione voleva adottare dei provvedimenti a livello nazionale per promuovere il benessere dei lavoratori stranieri.¹⁵⁴

Quest'ente poteva esistere grazie alle entrate, alle donazioni ed agli interessi accumulati. Inoltre il ministero del CRM sovvenzionava la LSWBW ed una ventina di altre fondazioni locali e regionali. Nel 1970 vennero dati alle fondazioni circa tre milioni di fiorini come sovvenzione.¹⁵⁵

146 Wals, 28.

147 Ibidem, 37.

148 La Fondazione Nazionale di Benessere dei lavoratori stranieri.

149 Centro protestante per l'assistenza sociale.

150 Centrale Cristiano per l'emigrazione.

151 Fondazione cattolico olandese per la migrazione.

152 Centro nazionale sociale caritativo.

153 NA, International Social Service, inv. num. 81.

154 NA, International Social Service, inv. num. 159.

155 NA, International Social Service, inv. num. 155.

La LSWBW voleva realizzare una politica sicura in merito all'accoglienza, all'alloggio, alla copertura sociale, all'accompagnamento ed all'assistenza sanitaria, tramite l'istituzione di tre commissioni al livello provinciale, regionale e locale.

Le commissioni provinciali accumulavano i dati relativi all'ammissione ed alla diffusione dei lavoratori stranieri e su questa base consigliavano l'amministrazione pubblica. Queste commissioni non avevano alcuna autorità, davano solo consigli all'amministrazione pubblica.

Le commissioni regionali creavano servizi e svolgevano anche alcune mansioni. I compiti delle commissioni erano quelli di fare l'inventario dei bisogni e di altri servizi esistenti in relazione all'accoglimento ed all'accompagnamento dei lavoratori stranieri nell'assistenza sanitaria e nell'alloggio. Un compito importante era presentare una previsione della situazione economica olandese e dei bisogni dei lavoratori. Presentare una tale previsione era importante per rispondere alle richieste dei lavoratori. I progetti, che venivano pensati, potevano essere realizzati dalle commissioni stesse o ci si preoccupava che venissero realizzati. Le commissioni provinciali venivano informate in merito a questi punti.

In terzo luogo erano attive le commissioni locali. Rappresentavano la municipalità, l'ufficio di collocamento regionale, le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni imprenditoriali e le istituzioni private. Esaminavano le questioni specifiche come i rapporti dei lavoratori stranieri con la popolazione olandese, l'insegnamento ai bambini stranieri, i matrimoni tra i lavoratori stranieri e le donne olandesi, i corsi di lingua e di formazione.¹⁵⁶

5.3.1 Alloggio ed il ricongiungimento familiare

Secondo gli accordi bilaterali tra l'Olanda ed i paesi di reclutamento in relazione ai contratti di lavoro individuali, i datori di lavoro erano obbligati a provvedere all'alloggio per i propri lavoratori stranieri provvisti di un contratto. Colpisce che la LSWBW considerasse 'ovvio' che un datore di lavoro ritenesse questo dovere più pesante di altri.¹⁵⁷ Le grandi imprese avevano spesso ospitato, all'inizio, i loro lavoratori stranieri in campi di accoglienza, in grandi pensioni ed in centri di accoglienza. I principali vantaggi dell'accoglienza collettiva erano il fatto che un gruppo nel suo insieme era più facile da gestire. Sebbene la responsabilità in un primo momento fosse dei datori di lavoro, ciò non impediva che la responsabilità finale fosse estesa al settore privato, al governo ed al comune locale, secondo la LSWBW.

La LSWBW era però dell'opinione che la responsabilità primaria per l'alloggio dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie dovesse essere del governo. Il governo doveva provvedere a fornire un alloggio collettivo decente ai singoli. Il che doveva essere realizzato con la

¹⁵⁶ NA, International Social Service, inv. num. 155.

¹⁵⁷ NA, International Social Service, inv. num. 152.

ristrutturazione di campi di accoglienza, di monasteri, di pensioni e di grandi case. I *gastarbeiders* preferivano spesso alloggiare in gruppi in cui si dava attenzione, tra le altre cose, al cibo. Secondo la fondazione era necessario, soprattutto nei primi tempi dopo l'arrivo, procurare pasti, preparati secondo la tradizione della nazione di origine. In questa maniera si evitavano alcune difficoltà di carattere psicologico.

La LSWBW aveva una posizione molto chiara anche sul ricongiungimento familiare. Secondo le regole del governo olandese, i *gastarbeiders* potevano lavorare in Olanda al massimo per due anni. La fondazione riteneva che in questo modo la dignità umana fosse violata, perché si evitava di proposito il ricongiungimento familiare. La fondazione scriveva nel verbale dell'assemblea nel maggio 1973:

‘(...) omdat wij in gene dele kunnen en mogen beslissen of de betrokken buitenlandse werknemer die na twee jaar naar zijn land moet terugkeren daar ook bij zijn gezin kan blijven en deze verzorgen.’¹⁵⁸

La fondazione non giustificava per niente chi sosteneva che i lavoratori stranieri, giunti in Olanda per lavorare, non potevano richiedere il ricongiungimento familiare dopo un periodo ragionevole di uno o due anni. La fondazione era però consapevole della carenza di alloggi in Olanda.¹⁵⁹

5.4 Conclusione

Da questo capitolo risulta che le fondazioni private erano importanti soprattutto per quanto riguarda l'assistenza dei *gastarbeiders* italiani. Il dipartimento autonomo olandese del SSI dava sostegno nei problemi di adattamento, nel ricongiungimento familiare e nei matrimoni misti. I lavoratori italiani cattolici ricevettero l'appoggio anche da parte della chiesa. L'apostolato aziendale di Hoogovens organizzava delle escursioni e celebrava un servizio religioso in italiano per gli italiani religiosi. La 'Stichting Peregrinus' fu la conseguenza di queste iniziative ecclesiastiche. La fondazione di Beverwijk si faceva carico di una parte importante dell'assistenza dei lavoratori italiani. La sede sociale di Peregrinus, Casa Nostra, era un luogo d'incontro per gli italiani. Qui si potevano incontrare altri italiani, ma anche ricorrere all'aiuto di un'assistente sociale. La fondazione informava, faceva da mediazione tra due le culture ed assisteva gli italiani dove necessario.

Un paio di anni dopo l'istituzione della 'Stichting Peregrinus' si aprivano altre fondazioni simili in città come Alkmaar, Amsterdam, Rotterdam ed Utrecht. Peregrinus è stata

158 NA, International Social Service, inv. num. 152.

Traduzione: "(...) in nessun modo possiamo decidere che i lavoratori stranieri coinvolti, debbano tornare alla loro nazione di origine dopo due anni, per rimanere e badare alla loro famiglia."

159 Ibidem, inv. num. 152.

un'esperienza preziosa in merito all'assistenza dei lavoratori italiani. Il che si osserva anche nella fondazione di un organo nazionale delle istituzioni private in Olanda, la LSWBW. L'organo si interessava soprattutto dell'alloggio e del ricongiungimento familiare. La responsabilità primaria per l'alloggio dei lavoratori stranieri ricadeva, secondo la LSWBW, sul governo. Era inoltre favorevole al ricongiungimento familiare qualora un lavoratore straniero avesse lavorato per un lungo periodo in Olanda. Le fondazioni diverse avevano funto come mediatore tra da un lato i lavoratori italiani e dall'altro il governo e la popolazione olandesi. Questo ruolo come mediatore se l'erano presi in modo da offrire aiuto ed assistenza ai problemi degli stranieri che risiedevano in Olanda.

6. Rapporto di collaborazione tra il governo olandese e le iniziative private.

Alla fine degli anni Cinquanta ed all'inizio degli anni Sessanta i lavoratori stranieri provenivano esclusivamente da paesi cattolici. Era ovvio, perciò, che l'assistenza fosse riservata ai soli cattolici. Quando più tardi in Olanda arrivarono anche i greci, i turchi ed i marocchini, l'assistenza venne allargata all'intera popolazione olandese. Si iniziò a tendere verso una collaborazione basata su una responsabilità comune. Per aumentarne l'efficienza in relazione agli sviluppi nazionali nelle aree dei consigli politici del governo e delle autorità nazionali, era essenziale la collaborazione delle associazioni private con il governo, riuniti in un'unica organizzazione nazionale. Venne fondata così la 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers'¹⁶⁰. Al suo interno vennero riuniti il governo, le imprese e le iniziative private. In questo capitolo si intende discutere le attività della 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers', il 'Werkgroep Huwelijk en gezin'¹⁶¹ ed il 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'¹⁶². Alla fine verranno brevemente illustrati i concetti di cultura, identità ed immagine dell'altro in relazione ai testi del 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'.

6.1 'Commissie voor Contact en Overleg inzake Bijstand Buitenlandse Werknemers'

Nel 1964 la 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers' succedesse alla 'Interdepartementale Werkgroep Huwelijke en gezin'¹⁶³. La commissione era stata fondata in seguito alle richieste dei ministeri degli Affari Sociali e della Sanità Pubblica, a causa delle risse a Twente tra italiani ed olandesi.¹⁶⁴ In questa commissione erano rappresentati, oltre che i due ministeri, i datori di lavoro, le fondazioni private e la 'Vereniging voor Nederlandse gemeenten'¹⁶⁵ di cui la signora M.B. van Hessen era la presidente. La consultazione tra le parti si svolgeva continuamente. Da una parte volevano offrire aiuto ai lavoratori ed alle loro famiglie, dall'altra parte volevano anche informare e coinvolgere la popolazione olandese nel processo di accoglienza ed assistenza dei lavoratori stranieri.¹⁶⁶

La commissione mostrava un'attenzione speciale per quanto riguardava l'alloggio dei lavoratori stranieri. In una nota della commissione del maggio 1965, viene evidenziato come l'alloggio fosse di grande importanza nell'ambito dell'accoglienza e dell'assistenza

160 La Commissione per Contatto e Delibera in merito all'Assistenza degli Lavoratori Stranieri.

161 Il Gruppo di Lavoro Matrimonio e Famiglia.

162 Il Bollettino per i Lavoratori Stranieri.

163 Il Gruppo Interdipartimentale di Lavoro del Matrimonio e della famiglia.

164 Dienke Hondius, 'De 'trouwlustige gastarbeider' en het Hollandse meisje. De bezorgde ontmoediging van Italiaans- en Spaans-Nederlandse huwelijken, 1956-72' – 10-02-2012 http://www.vijfeeuwenmigratie.nl/sites/default/files/bronnen/MS-2000-NR4-P229-245_0.pdf.

165 L'associazione dei Comuni Olandesi.

166 NA, International Social Service, inv. num. 160.

sociale.

Secondo la commissione un buon alloggio facilitava il processo di adattamento alla società olandese dei lavoratori stranieri. La commissione riteneva suo compito consigliare il ministro di CRM sulla questione. Secondo la commissione l'alloggio collettivo doveva avere la preferenza. La commissione preferiva, infatti, concedere la gestione delle pensioni alle fondazioni private. I lavoratori si sarebbero così sentiti più indipendenti e meno vincolati al padrone durante il loro tempo libero. In questo modo, inoltre, il contatto tra i lavoratori stranieri e la società olandese si sarebbe realizzato più facilmente e rappresentava una condizione necessaria per prevenire un certo isolamento. Benché la commissione fosse al corrente della carenza di alloggi, si dovevano elaborare delle direttive speciali per evitare la discriminazione. Il *gastarbeider* non aveva delle chance di ottenere una casa per la sua famiglia, perciò era necessario cercare altre soluzioni, che fossero almeno temporanee.¹⁶⁷ Nel 1966 la commissione aveva commissionato alla stampa olandese un resoconto sul tema dei lavoratori stranieri. I temi i più discussi erano stati quelli legati ai problemi dell'alloggio, dell'assunzione e dell'accoglienza. Il servizio stampa realizzato faceva uso di molti stereotipi ed immagini che contenevano una visione semplicistica che non corrispondeva alla realtà. È interessante notare come gli stereotipi fossero soprattutto positivi o neutrali. Le fonti da cui la stampa otteneva le sue informazioni erano diverse: tramite portavoci ufficiali, quindi anche attraverso lo stesso governo olandese, le imprese ed i sindacati, ma anche attraverso la raccolta d'informazioni. Secondo la commissione il governo infatti non riusciva a ottenere sufficienti informazioni, che venivano dunque ampliate dalla raccolta d'informazioni che si procurava la stampa. Il che si riferiva specialmente al servizio giornalistico in rapporto alla criminalità legata agli 'stranieri'.¹⁶⁸ La commissione istituì due gruppi di lavoro: il 'Werkgroep Huwelijk en gezin' ed il 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'. A questi gruppi verrà data maggiore attenzione nei paragrafi 6.2 e 6.3. Nel 1975 la commissione venne smantellata tramite una lettera del Ministero di CRM indirizzata al Van Hessen. Il bollettino, dato in gestione alla commissione, non era ancora pubblicato da loro. La responsabilità di questo bollettino, assieme agli opuscoli del 'Werkgroep Huwelijk en gezin', era ora del 'Nederlands Centrum Buitenlanders', NCB¹⁶⁹. Il NCB nasceva nel 1974 dall'unione della LSWBW e della 'Stichting Buitenlands Studerenden'¹⁷⁰ e si rivolgeva al miglioramento delle condizioni sociali degli immigrati stranieri.

167 NA, International Social Service, inv. num. 81.

168 NA, International Social Service, inv. num. 161.

169 Centro olandese per gli Stranieri.

170 La Fondazione Studiandi Stranieri.

6.1.1 'Werkgroep Huwelijk en gezin'

Nel 1964 venne fondato il 'Werkgroep Huwelijk en gezin' su proposta del SSI Olanda e della presidente della 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers' la signora Van Hessen. Il gruppo di lavoro venne fondato in seguito alle domande riguardanti problemi che riaffiorarono all'interno della 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers'. Secondo il signor C. Bregman, il direttore della LSWBW, non era sufficientemente a conoscenza del tema riguardante i matrimoni tra le donne olandesi ed i *gastarbeiders*:

'Op het terrein van huwelijk en gezin bestaat een enorme onkunde, de specifieke voorlichting ten aanzien van het huwelijk en gezin strekt zich niet verder uit dan een aantal artikelen in damesbladen, die overigens van bijzonder grote waarde zijn.'¹⁷¹

Il gruppo di lavoro era composto dai rappresentanti del Ministero di Cultura, Ricreazione ed Assistenza Sociale (CRM), il Ministero di Giustizia e dai rappresentanti dei diversi settori dei servizi sociali. La signora Van Hessen ed il vice-presidente l'avvocato J.F.V. Bosch van Rosenthal del Ministero di Giustizia. Secondo Van Hessen la creazione di un simile gruppo era di grande importanza:

"Sedert aan het einde der jaren vijftig de eerste buitenlandse werknemers uit het Middellandse Zee gebied naar Nederland kwamen om hier een langere of kortere tijd te blijven, is het moeilijk geweest maatschappelijke dienstverlening beschikbaar te stellen in gevallen, waarin zich mede gevolgen van de migratie persoonlijk en/of gezinsproblemen voordoen."¹⁷²

Il gruppo era diviso in due settori: uno si rivolgeva al miglioramento dell'educazione, mentre l'altro al fornire consigli individuali. L'informazione avveniva attraverso la stampa degli opuscoli. Il gruppo pubblicò diversi opuscoli sulla Spagna (settembre 1968), sulla Turchia (la prima edizione è datata giugno 1969 mentre la seconda giugno 1972), sul Marocco (ottobre 1969) e sull'Italia (aprile 1973). A.A.J. van der Velde, il direttore della 'Stichting Peregrinus' a Beverwijk, aveva raccolto molte informazioni utili per la stesura dell'opuscolo sull'Italia, ma a causa dell'ingente mole di lavoro aveva prestato meno attenzione all'opuscolo sull'Italia rispetto all'opuscolo sulla Spagna. Il relativo ritardo

171 NA, International Social Service, inv. num. 160.

Traduzione: "Sull'argomento del matrimonio e della famiglia esiste un'ignoranza enorme, l'informazione specifica riguardante il matrimonio e la famiglia non consiste che in un paio di articoli su riviste femminili peraltro di grandissimo valore."

172 NA, International Social Service, inv. num. 157.

Traduzione: "Sin dalla fine degli anni Cinquanta quando i primi lavoratori stranieri venivano in Olanda dalla zona del Mare Mediterraneo per rimanerci per un periodo lungo o breve, è stato difficile rendere disponibili i servizi sociali in quei case, in cui si presentavano i primi problemi legati alle conseguenze della migrazione o dei problemi familiari."

dell'uscita dell'opuscolo sull'Italia è forse da attribuire al grande carico di lavoro di Van der Velden. Inoltre era difficile ottenere materiale per l'edizione italiana a causa della mancanza di coordinamento nel campo dell'assistenza sociale tra l'Italia e l'Olanda, della mancanza di materiale di informazione turistico e delle grandi differenze tra le regioni del Nord e del Sud d'Italia, isole comprese. Anche il SSI dell'Italia aveva fornito informazioni utili per la stesura dell'opuscolo.¹⁷³

Gli opuscoli corrispondevano a dei precisi bisogni, e presto si presentò la richiesta di proseguire ed ingrandire le attività del gruppo. Il Ministero di CRM confermava che il governo dava una grande importanza alla pubblicazione dell'opuscolo, il che emerge chiaramente dalla menzione delle attività del 'Werkgroep Huwelijk en gezin' nell'almanacco di Stato e nella 'Memorie van Antwoord'. Secondo Van Hessen ci si doveva aspettare da parte delle governo proposte e dei provvedimenti per creare una solida struttura, cosicché fosse possibile realizzare quest'ultima in modo ponderato, sia per quanto riguardava il tempo che la qualità. La signora Ph. Popa Radix, segretario del gruppo di lavoro, affermava che anche la pubblicazione degli opuscoli corrispondeva ad una necessità primaria riguardante l'educazione.¹⁷⁴

Dal 1964 al 1970 vennero dispensati consigli individuali in circa 185 occasioni. I temi dei consigli personali erano molti diversi e la maggior parte erano stati dati da J.A. Popa Radix e da Van der Velden. Le domande venivano spesso da genitori preoccupati, dai pastori, ma anche dalle donne olandesi che volevano ad esempio consigli sul matrimonio (in cantiere) con uno straniero. Domande come 'Qual è la posizione della moglie in Italia?', 'Quale nazionalità ottengo dopo il matrimonio?', 'È possibile in Italia sposarsi solo civilmente?' e 'È possibile divorziare in Italia?' erano all'ordine del giorno. Anche domande sulla validità delle leggi legate al matrimonio ed in genere domande sui provvedimenti sociali erano poste frequentemente e ricevevano sempre una risposta.

Oltre al rispondere alle domande per posta, le famiglie ricevevano anche delle visite. Van der Velden e C. Bergman visitavano spesso le famiglie per rispondere alle loro domande. L'atteggiamento del consiglio era, in genere, quello di instillare la consapevolezza che si andava ad affrontare una società totalmente differente. In generale il consiglio era di parlare con qualcuno 'che avesse conoscenza di queste cose'.¹⁷⁵

Dal 1970 il segretario non aveva ricevuto quasi nessuna nuova richiesta. Nel 1973 la sezione 'Individuele Adviezen'¹⁷⁶ venne chiusa. Le fondazioni regionali erano ormai in grado di trattare e rispondere alle richieste individuali.

173 NA, International Social Service, inv. num. 157.

174 Ibidem, inv. num. 157.

175 NA, International Social Service, inv. num. 159.

176 I Consigli Individuali.

6.1.2. 'Nieuwsbrief Buitenlandse werknemers'

Oltre al gruppo di lavoro un'altra creazione della commissione fu il 'Nieuwsbrief Buitenlandse werknemers'¹⁷⁷. Il bollettino era un mezzo d'informazione con il quale la redazione cercava di dare un'informazione quanto più oggettiva. Nel febbraio 1964 venne pubblicata la prima edizione. La redazione della rivista era composta dal signor Bregman della LSWBW, J.A.P. Grevers della 'Commissie Buitenlandse Arbeiders'¹⁷⁸ dalle tre 'Centrale Verbonden van Werkgevers'¹⁷⁹ la Direzione-Generale degli 'Arbeidsvoorzieningen'¹⁸⁰ del Ministero degli Affari Sociali e Sanità pubblica, la Direzione-Generale degli Sviluppi Sociali e l'Ufficio Stampa del Ministero di CRM. Scopo del bollettino era di informare solo chi era responsabile per i lavoratori stranieri, di cosa era già stato realizzato e cosa si poteva realizzare a favore di questa categoria'.¹⁸¹

Inoltre era stato realizzato un documento sull'educazione e sulla documentazione riguardante l'accoglienza, l'assistenza e le problematiche specifiche dei gruppi stranieri. Gli argomenti dei bollettini erano svariati. Erano presenti informazioni sui matrimoni tra donne olandesi e stranieri, i resoconti annuali dei servizi di assistenza e molto altro.

Qui sotto discuto cronologicamente le notizie più importanti. Nell'edizione estiva del 1966 furono citate Linda Maffizzoli e Maria Francesca Lazagna, due assistenti sociali italiane, che dichiararono come a Enschede ci si prendesse molta cura dei lavoratori Italiani. Maffizzoli e Lazagna visitarono l'Olanda per un mese su invito della CEE per vedere cosa era effettivamente stato realizzato, nell'ambito delle questioni sociali, per i *gastarbeiders* italiani. La situazione olandese lasciò una buona impressione alle assistenti sociali. Apprezzarono lo sforzo del governo di informare gli olandesi sui costumi e sulle tradizioni degli italiani, per migliorare il contatto tra le due culture. Dai discorsi emergeva che in generale gli italiani lavoravano in Olanda con piacere. Il vitto era spesso l'unico punto che dava adito a delle controversie.¹⁸²

Nell'edizione invernale del 1967 si discusse dettagliatamente dell'argomento 'il matrimonio con un italiano'. C'erano informazioni circa le formalità riguardanti lo sposalizio tra un italiano ed un'olandese. Gli italiani minori di ventuno anni dovevano ottenere il permesso da parte di colui che ne deteneva la patria potestà. Tuttavia la maggioranza degli italiani era sopra i ventun'anni, il che allora voleva dire essere maggiorenni. Per la celebrazione del matrimonio era obbligatorio presentare il duplicato completo dell'atto di nascita, la prova di essere celibe, il certificato di cittadinanza italiana e di residenza. Era obbligatorio presentare la pubblicazione del matrimonio in Italia nella zona di residenza oppure presso

177 Bollettino d'informazione dei Lavoratori Stranieri.

178 Commissione Lavoratori Stranieri.

179 Le Unioni Centrali dei Padroni.

180 I Provvedimenti del lavoro.

181 NA, International Social Service, inv. num. 160.

182 NA, International Social Service, inv. num. 152.

il proprio municipio. Questa pubblicazione era possibile grazie all'intervento del Consolato Italiano. Il consolato traduceva la richiesta gratuitamente e questa veniva inviata al comune destinatario in Italia, dove aveva luogo. Al termine della procedura di pubblicazione, che durava otto giorni, il comune coinvolto inviava al consolato una prova dell'annuncio fatto. Dopo la celebrazione del matrimonio era obbligatorio inviare un duplicato dell'atto matrimoniale al Ministero degli Affari Esteri e questi provvedeva ad inviarlo all'autorità italiana in questione.¹⁸³

Più avanti nel bollettino si dedicava un piccolo spazio alla notizia dell'inaugurazione del circolo 'La Genzianella' a Heerlen. L'inaugurazione aveva suscitato grande interesse. A questo evento avevano presenziato il sottosegretario del ministero degli Affari Esteri, G. Olivia, e l'ambasciatore G. Bombassei Frascani. Dalla parte olandese erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario di stato J.F.G. de Meyer, il presidente della regione Ch. van Rooy ed il sindaco di Heerlen F. Gijzels.¹⁸⁴

Nell'edizione seguente del 1967 si discuteva della creazione di un comitato olandese ed italiano. Questo comitato venne inaugurato nello stesso momento della stesura del contratto di reclutamento del 1961. Il 24 ed il 25 gennaio del 1967 si riunì per discutere l'impiego ed i problemi eventuali dei lavoratori italiani in Olanda. Questi riguardavano il processo di reclutamento, l'ammissione dei lavoratori privi del contratto di lavoro, l'educazione dei lavoratori e dei bambini. Inoltre si parlava dell'assistenza sociale. La parte olandese diede una spiegazione dettagliata su tutto quello già fatto in questi ambiti. I membri italiani del comitato ascoltarono con grande soddisfazione.¹⁸⁵

Alle fine del 1967 un'altra edizione del bollettino si occupò dei matrimoni misti tra gli uomini italiani e le donne olandesi. In caso di matrimonio vi erano due leggi applicabili, la legge olandese e la legge del paese d'origine. Un italiano non poteva divorziare dalla moglie né in Olanda né in Italia. La legge italiana non glielo consentiva. Ogni paese aveva la sua legge e fissava in relazione a questa chi erano i propri cittadini, in quale occasione si otteneva la cittadinanza del paese in questione e quando si perdeva. Dal 1 marzo 1964 la donna olandese, sposata con un uomo italiano, manteneva la nazionalità olandese indipendentemente dal fatto che ottenesse o meno la nazionalità del marito. Se una donna olandese decideva di sposare un italiano, da allora in poi avrebbe mantenuto due nazionalità.¹⁸⁶

Nell'edizione del giugno 1968 si spiegava perché i lavoratori stranieri erano essenziali per l'economia. Era necessario avere circa 60.000 lavoratori per occupare posti importanti nell'industria, in mancanza di lavoratori olandesi. Il bollettino spiegava che la presenza di

183 NA, International Social Service, inv. num. 160.

184 Ibidem, inv. num. 160.

185 Ibidem, inv. num. 160.

186 Ibidem, inv. num. 160.

questi *gastarbeiders* non era casuale o temporale, ma aveva carattere strutturale. Dichiarazione notevole, in quanto il governo olandese fino a quel momento persisteva nel dire che l'Olanda non era un paese soggetto a flussi di immigrazione. Era scritto che:

'De buitenlandse werknemers zijn een wezenlijk deel van onze dynamische samenleving geworden'.¹⁸⁷

In questa edizione si dava anche spazio a quel 'sentirsi diverso' dei *gastarbeiders*. Non conoscevano bene la situazione in Olanda, non sapevano come comportarsi in un ambiente totalmente estraneo. Il cibo, il tempo libero, il clima ed 'il carattere nazionale' non erano paragonabili con quelli italiani.¹⁸⁸

In questa edizione venne anche pubblicata una piccola notizia riguardante l'inaugurazione di un monumento in onore degli emigranti italiani in Olanda. Il ministro italiano degli Affari Esteri, A. Fanfani, durante l'inaugurazione, fece un discorso breve su quest'ultimi. Sottolineò come il numero di persone all'estero, dunque non in Italia, nati da genitori italiani era alto quasi quanto la popolazione complessiva in Italia. In quel momento vivevano 53 milioni di italiani in Italia e 50 milioni scarsi di emigranti italiani all'estero.¹⁸⁹

6.1.3 Cultura, identità e l'immagine dell'altro nel 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'

Nel 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers' la popolazione olandese venne informata sui *gastarbeiders* in Olanda. Nel bollettino era presenti testi sorprendenti che riguardavano direttamente o indirettamente l'identità e l'immagine dell'altro. Nel bollettino numero 15 del 1967 la redazione si occupò del 'Werkgroep Huwelijk en gezin'. Spesso venivano poste domande sulla legge italiana riguardante il divorzio. La redazione del bollettino scriveva così:

'Wij moeten ook accepteren dat onze gang van zaken niet aanvaardbaar is voor een ander land en dat een Italiaan in Italië niet mag scheiden'.¹⁹⁰

Qui si applica la definizione di cultura dello storico Willem Frijhoff: la maniera di vedere, pensare ed agire degli olandesi è diversa da quella degli italiani. Tra l'altro emergevano chiaramente le differenze nei matrimoni tra gli uomini italiani e le donne olandesi.

187 NA, International Social Service, inv. num. 160.

Traduzione: "I lavoratori stranieri sono diventati una parte essenziale della nostra società dinamica."

188 Ibidem, inv. num. 160.

189 Ibidem, inv. num. 160.

190 Traduzione: "Anche noi dobbiamo accettare che il nostro andamento delle cose non sia accettabile per un altro paese, ed un italiano non può divorziare in Italia."

La redazione lascia intendere che l'Olanda dovrebbe limitarsi a mostrare le proprie usanze e non prenderle come modello. Gli olandesi ed il governo olandese dovrebbero dunque accettare che alcune usanze e leggi olandesi non vadano bene per gli italiani.

Nel bollettino numero 18 del 1968 la redazione scriveva che i lavoratori stranieri erano necessari per rivestire posizioni importanti nell'industria. I redattori scrissero che la presenza dei lavoratori stranieri sembrava non temporanea bensì strutturale. Sostenendo la tesi per la quale dovrebbe essere necessario amare chi decideva di lavorare all'estero, è stato scritto:

'Hij kan zichzelf zo vreemd voelen omdat hij nauwelijks zijn situatie kent en hoe hij zichzelf moet plaatsen in een totaal vreemde omgeving van stad en bedrijf. Hij raakt verbijsterd in een volkskarakter dat in vrijwel geen enkel opzicht vergelijkbaar is met zijn eigen wereld.'¹⁹¹

Nella prima frase si usa due volte la parola 'estraneo'. L'autore del testo si basava sul pensiero che i *gastarbeiders* dovevano trovarsi in 'un mondo totalmente estraneo'. Non è ben chiaro su quale presupposto si basasse. Lo scrittore supponeva che il *gastarbeiders*, attraverso il processo di *otherization*, delineasse il carattere nazionale olandese in relazione alla propria identità di gruppo. La redazione scrive anche che la situazione del *gastarbeider* non è paragonabile in nessun modo con la situazione in Olanda. Qui si tratta di una generalizzazione. Non tutti i *gastarbeiders* infatti provavano questo disagio come si sosteneva qui.

6.2 Conclusione

Il governo, il settore privato e le iniziative private riunirono le proprie forze nella 'Commissie voor Contact en Overleg inzake Bijstand Buitenlandse Werknemers'. La commissione era diretta sia ai lavoratori stranieri che alla popolazione olandese tramite l'assistenza e l'educazione. Per quanto riguarda l'accoglienza e l'assistenza venne istituito il 'Werkgroep Huwelijk en gezin' e venne fondato il 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'. Il gruppo di lavoro rispondeva alle domande delle donne olandesi e dei loro genitori e le consigliavano riguardo al matrimonio con un italiano. Inoltre si occupava della stampa di un opuscolo riguardante l'Italia. Per la popolazione olandese il bollettino era un modo per conoscere un po' di più i lavoratori stranieri. Questi bollettini discutevano diversi temi riguardanti i lavoratori stranieri in Olanda. In questo modo la popolazione olandese si faceva un'idea

¹⁹¹ Traduzione: "Si può sentire così estraneo perché a mala pena conosce la propria situazione e si deve spostare in un ambiente totalmente estraneo per quanto riguarda la città e l'impresa. È turbato per il carattere della popolazione che non è paragonabile in nessun modo al proprio mondo."

chiara riguardante l'importanza dei *gastarbeiders*. Questo bollettino insieme all'opuscolo 'Nederland in kort bestek' contribuiva a dare agli italiani un'immagine degli olandesi e viceversa. In entrambe le fonti di informazione erano comunque presenti molti stereotipi.

7. Conclusione

L'arrivo dei *gastarbeiders* italiani in Olanda dopo la Seconda Guerra mondiale non era un nuovo fenomeno. Già attorno al 1900 i lavoratori italiani venivano a lavorare nell'industria mineraria del sud Limburg. Più di cinquanta anni dopo la guerra si verificò un periodo di grande prosperità economica. Nel 1949, a causa della mancanza di lavoratori nel settore industriale, vennero reclutati nuovamente lavoratori dall'Italia e non solo per le miniere del Limburg ma anche per l'industria tessile di Twente, per la costruzione navale del Nord e Sud Holland, per l'industria metallurgica e per Hoogovens a IJmuiden.

I lavoratori giungevano in Olanda con l'idea di rimanere solo per un periodo temporaneo. La domanda centrale che mi sono posta nella mia ricerca è la seguente: come e da chi erano accolti ed assistiti i *gastarbeiders* italiani. Innanzitutto ho esaminato quali italiani vennero in Olanda. I lavoratori italiani, uomini tra i 19 ed i 30 anni, venivano soprattutto dalle province del Nord Italia e dalle isole della Sardegna e della Sicilia. Gli italiani volevano lavorare in Olanda specialmente per motivi economici, a causa del gran numero di disoccupati in Italia in quel momento.

All'arrivo in Olanda dei lavoratori, erano i loro datori di lavoro ad occuparsene. Nel contratto di lavoro era infatti stabilito che i datori di lavoro si dovevano occupare dell'alloggio per i lavoratori. Era anche stato stabilito che i lavoratori potevano chiedere un aiuto per trasferire lo stipendio alla propria famiglia in Italia. Le imprese preferivano sistemare i lavoratori stranieri nelle *gezellenhuizen*. Qui si cercava di tener conto del loro retroterra: in quest'ottica venivano per esempio preparati dei pasti italiani. Nelle pensioni più piccole, invece, gli italiani subivano un po' il modo di pensare l'adattamento dei proprietari. Se avevano fortuna, venivano cucinati dei menù italiani, ma in altre situazioni i proprietari ritenevano che gli italiani si dovessero adattare alle 'abitudini alimentari olandesi.

Nonostante le differenze nell'abitudine alimentare, che per gli italiani era davvero una cosa molto importante, e nonostante i problemi con la lingua, un gran numero di uomini italiani si sposarono con una donna olandese. Grazie a questi matrimoni misti si può dire che una parte dell'accoglienza e dell'assistenza si sia, in un certo senso, risolta da sola. All'inizio degli anni Sessanta, il lavoratore italiano non si doveva aspettare molto dal governo. Nel 1960 fu concluso un trattato ufficiale tra l'Italia e l'Olanda, in cui venne deciso che l'assunzione dei lavoratori italiani era diventata parte integrante della politica industriale del governo olandese. Il governo non faceva molto più che incoraggiare e controllare il reclutamento dei lavoratori stranieri.

Dato che l'Italia aderì alla CEE, per gli italiani era più semplice entrare in Olanda, rispetto

ai non membri della CEE. Dal 1968 era infatti possibile per i paesi associati alla CEE la libera circolazione del capitale, dei prodotti e delle persone.

Un paio di anni dopo l'arrivo dei lavoratori italiani uscì, su incarico del governo olandese, un opuscolo sull'educazione: 'Nederland in kort bestek'. In questo opuscolo, diretto ai *gastarbeiders*, il governo tentò di dare un'idea delle usanze degli olandesi e della popolazione olandese.

Nel corso del tempo il governo cominciò ad interferire sempre di più con i lavoratori stranieri, come risulta dalla 'Nota Buitenlandse Werknemers'. Finalmente il governo chiariva la sua opinione sul soggiorno degli stranieri in Olanda. La nota metteva in moto un dibattito importante su chi fosse il vero responsabile per i migranti di lavoro. Il governo riconosceva nella nota che il bisogno di avere lavoratori stranieri era ormai diventato strutturale, ma si dimostrava contrario alla residenza permanente dei lavoratori ed al ricongiungimento familiare. La cosa risulta un po' paradossale, perchè di fatto non c'era una politica chiara in merito all'accoglienza ed all'assistenza dei *gastarbeiders*. Il governo olandese fino alla fine degli anni Settanta si è fatto proprio il principio che l'Olanda non era un paese di immigrazione e gli immigranti sarebbero dovuti rimanere per un periodo temporaneo. Probabilmente per questo motivo il governo affidava molta responsabilità ai datori di lavoro e specialmente alle istituzioni ed agli istituti privati.

I lavoratori italiani cattolici potevano contare sul supporto della chiesa. L'apostolato aziendale di Hoogovens se li prendeva a cuore; ogni domenica gli italiani potevano assistere a un servizio religioso in italiano ed ogni tanto venivano organizzate delle gite. La 'Stichting Peregrinus', che venne fondata nel 1957 a Beverwijk, fu il risultato di questa iniziativa. A.A.J. der Velden è stato un personaggio molto importante per la fondazione Peregrinus. Iniziò come stagista ed alcuni anni dopo diventò il presidente della fondazione. Peregrinus fu una delle prime fondazioni che fece molto per l'accoglienza e l'assistenza degli italiani. Si occupava di trasmettere informazioni, di mediare tra due le culture e di assistere gli italiani dove necessario. La sede sociale del Peregrinus, 'Casa Nostra', era un luogo d'incontro per gli italiani. Questo esempio venne, negli anni seguenti, imitato anche nel resto dell'Olanda e così furono istituite altre fondazioni simili.

Nel 1964 venne fondato, come organo centrale, la 'Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers'. La LSWBW istituì tre commissioni a livello provinciale, regionale e locale per realizzare una politica ponderata in merito all'ammissione, all'alloggio, all'assistenza sociale, all'accoglienza ed all'assistenza sanitaria. La loro attenzione si rivolgeva in particolar modo al problema dell'alloggio ed al ricongiungimento familiare. Secondo la LSWBW, la responsabilità in tema di alloggi doveva ricadere sul governo oltre che sulla popolazione locale, ma soprattutto sul governo olandese. La fondazione sosteneva il ricongiungimento familiare, perché non era lecito impedirlo. Se un lavoratore

straniero avesse lavorato per uno o due anni in Olanda, la fondazione era favorevole al ricongiungimento.

Sebbene il governo considerasse specialmente i vantaggi economici dei *gastarbeiders*, il Ministero di CRM ed il Ministero degli Affari Sociali e Sanità volevano essere coinvolti nel tema dell'accoglienza e dell'assistenza dei lavoratori stranieri. Il che risulta dalla fondazione della 'Commissie voor contact en Overleg inzake Bijstand Buitenlandse Werknemers', in cui si riunivano il governo, il settore privato e le iniziative private. La commissione offriva da un lato l'aiuto sociale ai lavoratori stranieri e dall'altro trasmetteva una certa educazione alla popolazione olandese per essere coinvolta attivamente nell'accoglienza e nell'assistenza. Su iniziativa della commissione vennero fondati due gruppi di lavoro: il 'Werkgroep Huwelijk en gezin' e la redazione del 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers'. I due gruppi di lavoro non si rivolgevano solo ai *gastarbeiders*, ma anche ai partiti coinvolti diversi olandesi che avevano spesso contatto con gli stranieri. Il 'Werkgroep Huwelijk en gezin' dava orientamenti tramite l'emissione di opuscoli informativi sull'Italia, e dispensava anche i consigli alle donne giovani, o ai loro genitori, che erano sposate o che volevano sposarsi con un uomo italiano. Il gruppo di lavoro con questa iniziativa si adeguò così, già nelle prime fasi, a richieste e chiarimenti che venivano dalla popolazione olandese. Inoltre veniva pubblicato un paio di volte all'anno il bollettino 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers', che era un mezzo per informare la popolazione olandese sull'accoglienza, l'assistenza e sui problemi dei lavoratori stranieri. La redazione era composta tra l'altro dalla presidente della LSWBW e dai rappresentanti del Ministero degli Affari Sociali e Sanità del Ministero di CRM.

La mia ipotesi era che il governo ed i datori di lavoro si fossero fatti carico di una grande parte dell'accoglienza e dell'assistenza. Pensavo che le istituzioni avessero giocato una parte significativa nel totale. Il risultato della mia ricerca dimostra che la mia ipotesi non era totalmente giusta.

Le parti in gioco che hanno avuto importanza nell'accoglienza e nell'assistenza dei lavoratori sono quattro: i datori di lavoro, il governo olandese, le associazioni private e gli organi che inglobavano le fondazioni private ed il governo olandese. Qui sotto evidenzierò le parti in causa ed il loro ruolo nei confronti dei *gastarbeiders* italiani.

Prima che i *gastarbeiders* italiani arrivassero in Olanda, non sapevano cosa aspettarsi. La mancanza di informazioni disponibili già dalla partenza dall'Italia era una causa, ma l'italiano non riceveva informazioni nemmeno negli uffici di collocamento. La prima accoglienza degli italiani in Olanda veniva effettuata dal futuro datore di lavoro. Questa accoglienza da parte del datore di lavoro era resa obbligatoria dal governo. Le condizioni riguardanti l'alloggio erano variabili, perché non fu elaborata una politica o un piano chiari. Ogni tipo di alloggio aveva i suoi pro ed i suoi contro, perciò era difficile indicare quale

fosse la migliore sistemazione per i lavoratori italiani. Che i datori di lavoro ascoltassero le lamentele dei lavoratori stranieri, è dimostrato dall'insurrezione del 1961, chiamata 'Spaghetti Oproer'. Sebbene ci fossero anche vantaggi nel vivere in una pensione, come il contatto con la popolazione olandese, i lavoratori in questo caso erano anche più dipendenti dalla benevolenza o meno dei proprietari. Linee chiare per pensioni e campi di accoglienza, da parte dei datori di lavoro, avrebbero evitato grandi differenze nell'alloggiamento. Dall'altra parte questo, secondo me, poteva essere anche un compito del governo il quale non dando regole chiare, non ha operato, secondo me, adeguatamente.

Certo agli inizi degli anni Sessanta, il governo non ha avuto un ruolo prominente nell'accoglienza e nell'assistenza dei *gastarbeiders* italiani. Era chiaro che gli interessi economici predominavano sulla politica (o meglio, sulla mancanza di una certa politica). Il governo incoraggiava l'arrivo dei lavoratori e voleva avere voce in capitolo sul processo di reclutamento, ma non si occupava dell'accoglienza e dell'assistenza quando i *gastarbeiders* arrivavano in Olanda.

Benchè i *gastarbeiders* italiani fossero il primo gruppo di lavoratori giunti in Olanda dopo la Seconda Guerra mondiale, non era la prima volta che l'Olanda accoglieva lavoratori (dall'Italia). Con l'esperienza che il governo aveva avuto con i lavoratori italiani, soprattutto con il gruppo che era venuto a lavorare nell'industria mineraria del Limburg, avrebbe potuto certamente rispondere alle esigenze di accoglienza e di assistenza.

Il governo pubblicò, sul tema dell'assistenza, l'opuscolo 'Nederland in kort bestek'. Con questo presentava una certa immagine dell'Olanda e 'dell' olandese'. Degna di nota è soprattutto la descrizione delle caratteristiche degli olandesi. Il testo era però privo di sfumature, in quanto non si possono certo attribuire queste caratteristiche ad ogni olandese. L'opuscolo ha però forse contribuito a mettere in evidenza alcune differenze culturali tra gli italiani e gli olandesi.

L'assistenza dei lavoratori italiani è stata assunta soprattutto dalle istituzioni private. La 'Stichting Peregrinus' rappresentò un prezioso esempio per essere stata la prima istituzione in grado di offrire assistenza ai lavoratori. Peregrinus offriva l'assistenza per mediare nei conflitti, per aiutare ad affrontare i problemi della lingua, dando per esempio lezioni di lingua olandese. Poichè questo esempio venne subito imitato in altre città, molti italiani ne trassero profitto. Le istituzioni private provvedevano dunque già poco dopo l'arrivo dei primi lavoratori italiani ad assicurare un'assistenza adeguata. Queste istituzioni riservavano dunque un'attenzione per l'italiano dal punto di vista umano. Ci si poteva aspettare assistenza, mediazione ed informazioni su misura e non si era considerato, come faceva il governo, uno strumento economico.

La 'Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers' contribuì a

dare orientamenti e consigli alla popolazione olandese in merito ai *gastarbeiders*. La commissione tentò di fare in modo che la popolazione olandese familiarizzasse con l'idea che erano presenti anche altre culture in Olanda. Nel loro 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers', che venne pubblicato un paio di volte all'anno, si informava la popolazione olandese su tutte le cose che avevano a fare con i lavoratori stranieri in Olanda. Benché si tentasse di dare un'informazione obiettiva, la redazione si pronunciava sulla base di stereotipi.

Secondo la redazione, il *gastarbeider* era 'turbato' dal carattere della popolazione olandese; il che implica che i caratteri delle due popolazioni erano diatralmente opposti, e ciò non aiutava un avvicinamento tra le due culture. Secondo Shadid questi stereotipi sono strettamente legati all'immagine dell'altro. Nel bollettino si mostra dunque una certa immagine dei *gastarbeiders* e l'influenza che questa ha sulla maniera in cui gli olandesi si presentano rispetto agli stranieri.

In conclusione, il governo era interessato soprattutto ai suoi interessi economici e lasciava il problema dell'accoglienza e dell'assistenza ai datori di lavoro ed alle iniziative private. Queste ultime svolsero davvero un ruolo rilievo nell'assistenza e negli aiuti sociali dei *gastarbeiders* italiani.

8. Bibliografia

Amersfoort, J.M.M van. *Immigratie en minderheidsvorming: een analyse van de Nederlandse situatie, 1945-1973*. [Alphen aan den Rijn: Samson, 1974].

Beukenhorst, D.J. & T. Pennings. *Survey Italianen*. Amsterdam: z.u., [1989].

Bovenkerk, Frank, e.a. *IJscemannen en schoorsteenvegers. Italiaanse ambachtslieden in Nederland*. Amsterdam: Meulenhoff B.V., 2004.

Brassé, Paul & Willem van Schelven. *Assimilatie van vooroorlogse immigranten: drie generaties Polen, Slovenen, Italianen in Heerlen*. 's-Gravenhage: Staatsuitgeverij, 1980.

Brouwers-Kleywegt H.J., e.a. *Italianen in Nederland. Een onderzoek naar de mate van integratie van Italiaanse werknemers in Nederland*. Rotterdam: Erasmus Universiteit, 1976.

Chotkowski, Margaret. *Vijftien ladders en een dambord: contacten van Italiaanse migranten in Nederland, 1860-1940*. Amsterdam: Aksant Uitgeverij, 2006.

Ciuffoletti, Zeffiro & Maurizio Degl'Innocenti. *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868/1975. Storia e documenti*. Firenze: Vallecchi, 1978.

Claes, Beda P. *De sociale integratie van de Italiaanse en Poolse immigranten in Belgisch-Limburg*. Hasselt: Uitgeverij Heideland, 1962.

Frijhoff, Willem. 'De Nederlandse identiteit: feit of fictie?' Johan de Wittlezing, Dordrecht, Stichting Dordtse Academie, 9 oktober 2008.

Gualtieri, Roberto. *Introduzione alla storia contemporanea. L'europa nel mondo del xx secolo*. [Roma]: Carocci editore, [2005].

Hart, Marjolein 't, e.a. *Nieuwe Nederlanders. Vestiging van migranten door de eeuwen heen*. Amsterdam: IISG, 1996.

Hellema, Duco. *Buitenlandse politiek van Nederland. De Nederlandse rol in de wereldpolitiek*. 3 ed. [Utrecht]: Uitgeverij het Spectrum, [2006].

Holliday, Adrian e.a. *Intercultural communication. An Advanced Resource Book*. 2004. Londen: Routledge, [2009].

Hondius, Dienneke. 'De 'trouwlustige gastarbeider' en het Hollandse meisje. De bezorgde ontmoediging van Italiaans- en Spaans-Nederlandse huwelijken, 1956-72' – 10-02-2012 http://www.vijfeeuwenmigratie.nl/sites/default/files/bronnen/MS-2000-NR4-P229-245_0.pdf.

Hoving, Isabel e.a. *Cultuur en migratie in Nederland. Deel 5: Veranderingen van het alledaagse 1950-2000*. Den Haag: Sdu Uitgevers, [2005].

Lans, Jos van der & Hermijn Vuijsje. *Lage landen hoge sprongen. Nederland in de twintigste eeuw*. Wormer: Inmerc B.V., 2003.

Lindo, Flip. *Zuideuropeanen in Nederland (Portugezen, Spanjaarden, Italianen, Grieken en Joegoslaven)*. Rijswijk: z.u., 1988.

Lucassen, Jan & Rinus Penninx. *Nieuwkomers, nakomelingen, Nederlanders: immigranten in Nederland, 1550-1993*. Amsterdam: Het Spinhuis, 1994.

Luginbühl, F. *La valigia di cartone. Cronaca di cento anni di emigrazione italiana*. s.i.: Minerva Italica, [1977].

Merens, J.G.F. *Integratie: verzuiling, aanpassing of anders?: een vergelijkende studie naar de integratie van Italianen, Chinezen, gereformeerden en katholieken in Nederland*. Rotterdam: z.u., 1995.

Osta, Jaap van. *Een geschiedenis van het moderne Italië*. 1989. Amsterdam: Wereldbibliotheek, [2008].

Paoletti, M. *L'Unità d'Italia e l'Emigrazione verso L'Europa Continentale (origine e sviluppi) 1860-1970*. s.i.: s.e., 1976.

Roosblad, Judith. *Vakbonden en immigranten in Nederland (1961-1997)*. Amsterdam: Uitgeverij Aksant, 2002.

Schuster, John. *Poortwachters over immigranten. Het debat over immigratie in het naoorlogse Groot-Brittannië en Nederland*. Amsterdam: Het Spinhuis, 1999.

Shadid, W.A. *Grondslagen van interculturele communicatie. Studieveld en werkterrein*. Houten: Bohn Stafleu Van Loghum, 1998.

Storia dell'emigrazione Italiana, a cura di Piero Bevilacqua e.a. Roma: Donzelli Editore, 2001.

Theunis, J.M. *Gastarbeiders, lastarbeiders*. Hilversum: Nederlands Uitgevers Centrum, 1968.

Tinnemans, Wil. *Een gouden armband. Een geschiedenis van mediterrane immigranten in Nederland (1945-1994)*. [Utrecht]: Nederlands Centrum Buitenlanders, [1994].

Verkuyten, Maykel. *Etnische identiteit. Theoretische en empirische benaderingen*. Amsterdam: Het Spinhuis, 1999.

Vogel, Jaap. *Cultuur en migratie in Nederland. Deel 4: Nabije vreemden. Een eeuw wonen en samenleven*. Den Haag: Sdu Uitgevers, [2005].

Wals, H.F.L. *Peregrinus in het Zilver, 25 jaar welzijnswerk buitenlanders*. Alkmaar: Dékavé, [1981].

Nationaal Archief, Den Haag, International Social Service, nummer toegang 2.19.059, inventarisnummers 81, 106, 152, 155, 157, 159-161.

9. Samenvatting in het Nederlands

De komst van Italiaanse gastarbeiders naar Nederland na de Tweede Wereldoorlog was geen nieuw verschijnsel. Rond 1900 kwamen er al Italiaanse gastarbeiders in de Zuid-Limburgse mijnen werken. Ruim 50 jaar later, na de Tweede Wereldoorlog, brak er weer een tijd van economische welvaart aan. Door een tekort aan arbeidskrachten in de industriële sector werden er in 1949 opnieuw arbeiders uit Italië geworven, niet alleen voor de mijnenbouw in Limburg, maar ook voor de Twentse textielindustrie, de scheepsbouw in Noord- en Zuid-Holland, de metaalindustrie, de textielfabrieken in Twente en voor Hoogovens in IJmuiden. De arbeidskrachten werden naar Nederland gehaald met het idee dat ze hier tijdelijk kwamen werken.

In mijn onderzoek staat de vraag, hoe en door wie de Italiaanse gastarbeiders werden opgevangen en begeleid, centraal. Ik heb eerst onderzocht wie er naar Nederland kwamen om te werken. De Italiaanse gastarbeiders, mannen tussen de 19 en 30 jaar oud, kwamen overwegend uit de Noord- Italiaanse provincies en de eilanden Sardinië en Sicilië. De Italianen kwamen hier vooral uit financiële motieven vanwege de werkloosheidsaantallen op dat moment in Italië.

Bij hun aankomst in Nederland werden de arbeiders opgevangen door hun Nederlandse werkgevers. Zo was in hun arbeidscontract bepaald, dat de werkgevers de huisvesting van hun buitenlandse werknemers moesten regelen. Ook stond in het contract, dat de gastarbeiders hulp konden vragen bij het overboeken van het loon naar hun familieleden in Italië. Bedrijven gaven er vaak de voorkeur aan de arbeiders in grote gezellenhuizen te plaatsen. Hier werd rekening gehouden met de achtergrond van de Italianen. Zo werden er bijvoorbeeld Italiaanse maaltijden gekookt. In de kleinere pensions waren de Italianen vaak afhankelijk van het gedachtegoed van de hospita's over 'aanpassing'. Indien ze geluk hadden werd er af en toe Italiaans gekookt, andere pensionhouders vonden echter dat ze zich ook moesten aanpassen aan de Nederlandse eetgewoontes.

Ondanks deze verschillen in eetgewoontes, overigens erg belangrijk voor een Italiaan, en lastige taalbarrières, zijn toch behoorlijk wat Italiaanse mannen met een Nederlandse vrouw getrouwd. Een deel van de opvang en begeleiding had zich dus vanzelf geregeld, doordat veel van de Italiaanse gastarbeiders trouwden met een Nederlands vrouw.

Van de Nederlandse overheid hoefde de Italiaanse gastarbeider begin jaren zestig niet veel te verwachten. In 1960 werd er een officieel wervingsakkoord tussen Italië en Nederland gesloten en de arbeidswerving was onderdeel geworden van het industrialisatiebeleid van de Nederlandse overheid. Meer dan het aanmoedigen en

controleren van de werving van buitenlandse arbeiders deed de overheid in eerste instantie niet.

Door de Europese Economische Gemeenschap (EEG) was het voor de Italianen veel eenvoudiger in Nederland te komen werken dan voor niet EEG- onderdanen. Voor de aangesloten EEG-landen was namelijk vanaf 1968 vrij verkeer voor kapitaal, goederen en personen mogelijk.

Een paar jaar na de komst van de eerste Italiaanse gastarbeiders kwam er in 1965, van de hand van het ministerie van Buitenlandse Zaken de voorlichtingsbrochure 'Nederland in kort bestek' uit. In deze brochure, gericht aan de gastarbeiders, poogde dit ministerie een overzichtelijk beeld te scheppen van de gewoontes en gebruiken van de Nederlander en de Nederlandse samenleving.

Langzamerhand begon de overheid zich steeds meer te bemoeien met de buitenlandse werknemers, wat in 1970 resulteerde in de Nota Buitenlandse Werknemers. De regering gaf eindelijk haar visie op het verblijf van de buitenlandse werknemers. Opvallend was hierbij de naamsverandering die optrad: in de nota werd nu gesproken van buitenlandse werknemers. Deze nota bracht een belangrijk debat op gang over wie er precies verantwoordelijk waren voor de arbeidsmigranten. De regering erkende in haar nota dat de behoefte aan arbeidsmigranten structureel was geworden, maar liet duidelijk blijken dat ze niet zat te wachten op permanent verblijf van de arbeiders en op gezinshereniging. Dit is paradoxaal te noemen, waardoor er wellicht geen duidelijk beleid werd gevormd omtrent de opvang en begeleiding van deze gastarbeiders. De Nederlandse overheid heeft tot het einde van de jaren zeventig vastgehouden aan het principe dat Nederland geen immigratieland was en dat de migranten slechts tijdelijk zouden blijven. Op de manier legde de overheid veel verantwoordelijkheid neer bij de werkgevers en met name bij particuliere stichtingen en instellingen.

De Italiaanse katholieke gastarbeiders konden steun verwachten van de kerk. Zo ontfermde het bedrijfsapostolaat van Hoogovens in de IJmond zich over hen; elke zondag konden de arbeiders een Italiaanse mis bijwonen en werden er uitstapjes georganiseerd. Dit initiatief resulteerde in de Stichting Peregrinus, die in maart 1957 in Beverwijk werd opgericht. A.A.J. van der Velden heeft een belangrijke rol gespeeld bij deze oprichting. Hij begon als stagiair en werd enkele jaren later directeur van de Stichting. Peregrinus was een van de eerste stichtingen die veel aan opvang en begeleiding deed voor de Italianen. Ze hield zich bezig met het geven van voorlichting, bemiddelde voor en gaf begeleiding aan de Italiaanse arbeiders. In het clubhuis van de Stichting, Casa Nostra, konden de gastarbeiders bijeen komen. Peregrinus vond veel navolging in de rest van Nederland en overal werden er soortgelijke stichtingen ten behoeve van de Italiaanse gastarbeiders opgericht.

Als overkoepelend orgaan voor deze stichtingen werd in december 1964 de Landelijke Stichting Welzijn Buitenlandse Werknemers (LSWBW) opgericht. De LSBW richtte drie commissies op provinciaal, regionaal en lokaal niveau op om een verantwoord beleid ten aanzien van de toelating, huisvesting, sociale opvang, begeleiding en gezondheidszorg te bewerkstelligen. Hun specifieke aandacht ging uit naar de huisvesting en gezinshereniging. De LSBW was van mening dat de verantwoordelijkheid voor de huisvesting bij zowel de overheid als de werkgever en de plaatselijke samenleving moest liggen, maar dat de overheid de primaire verantwoordelijkheid moest dragen. De Stichting kwam ook op voor gezinshereniging, omdat het volgens hen onmenselijk was gezinshereniging te willen tegenhouden. Zij waren voor gezinshereniging nadat de buitenlandse arbeider één of twee jaar in Nederland had gewerkt.

Hoewel de overheid vooral oog had voor de economische voordelen van de gastarbeiders wilden het ministerie van Cultuur, Recreatie en Maatschappij (CRM) en het ministerie van Sociale Zaken en Volksgezondheid wel betrokken zijn bij de opvang en begeleiding van de gastarbeiders. Dit resulteerde in de oprichting van de Commissie voor Contact en Overleg inzake Bijstand Buitenlandse Werknemers, waarin de overheid, het bedrijfsleven en particulier initiatief werd verenigd. De Commissie bood enerzijds hulpverlening aan de buitenlandse arbeiders en gaf daarnaast ook voorlichting aan de Nederlandse bevolking en wilde hen actief betrekken bij de opvang en begeleiding. Op initiatief van deze Commissie zijn een tweetal werkgroepen opgericht; de Werkgroep Huwelijk en gezin en de Redactie voor de Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers. Deze twee werkgroepen richtten zich niet zo zeer op de gastarbeiders zelf, maar op de Nederlandse partijen die met ze te maken hadden. De Werkgroep Huwelijk en gezin gaf voorlichting door onder andere de uitgifte van informatiebrochures over Italië. De Werkgroep verstreekte ook individuele (juridische) adviezen aan jonge vrouwen, of hun ouders, die met een Italiaan getrouwd waren of nog gingen trouwen. De Werkgroep heeft met dit initiatief in een vroege fase ingespeeld op de behoefte aan advies en voorlichting vanuit de Nederlandse samenleving. Daarnaast kwam er een paar keer per jaar de 'Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers' uit, wat een middel was om de Nederlandse bevolking te informeren en voor te lichten over de opvang en begeleiding en de specifieke problematiek van de buitenlandse arbeiders. De redactie bestond onder andere uit de voorzitter van het LSBW en vertegenwoordigers van het ministerie van Sociale Zaken en Volksgezondheid en het ministerie van CRM.

Mijn hypothese was dat de overheid en de werkgever een groot deel van de opvang en begeleiding voor haar rekening hadden genomen. Daarnaast verwachtte ik ook dat particuliere initiatieven een belangrijke rol hadden gespeeld in dit proces. Er zijn vier partijen van belang geweest bij de opvang en begeleiding van de Italianen; de werkgevers, de overheid, de particuliere stichtingen en het overkoepeld orgaan tussen de Nederlandse

overheid en de particuliere stichtingen, de Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers. Hieronder zal ik uiteenzetten wat welke partij heeft betekend voor de Italiaanse gastarbeiders.

De eerste opvang van de Italianen in Nederland geschiedde door hun toekomstige werkgevers. Vanuit de overheid werd deze opvang door de werkgever verplicht gesteld. Omdat er geen duidelijk beleid of plan was opgesteld door de overheid waren de omstandigheden rondom de huisvesting wisselend. Richtlijnen voor de pensions en woonoorden hadden grote verschillen in huisvesting kunnen voorkomen. De overheid heeft, zeker begin jaren zestig, geen leidinggevende rol gespeeld in de opvang en begeleiding van de Italiaanse gastarbeiders. De economische belangen van Nederland hebben duidelijk de boventoon gevoerd bij het beleid (of juist het ontbreken daarvan) van de overheid omtrent de opvang en begeleiding van Italiaanse gastarbeiders. De overheid moedigde het binnenhalen van deze arbeiders aan en wilde grip hebben op het wervingsproces. Ze trok echter haar handen af van de opvang en begeleiding toen de gastarbeiders eenmaal in Nederland waren. Op het gebied van begeleiding heeft de overheid de brochure 'Nederland in kort bestek' uitgegeven. Opvallend in deze brochure is het ontbreken van de nuancering van de 'algemene karaktereigenschappen', die niet aan iedere Nederlander toe te schrijven zijn. De begeleiding van de Italiaanse gastarbeiders is vooral door particuliere stichtingen op zich genomen. Stichting Peregrinus, opgericht in 1957, is waardevol geweest als initiatiefnemer inzake het bieden van begeleiding van de Italiaanse gastarbeider. Peregrinus bood begeleiding, bemiddeling en voorlichting op maat. Doordat de Stichting meteen navolging had in vele andere steden hebben veel Italiaanse gastarbeiders hier baat bij gehad. De Commissie voor Contact en Overleg inzake de Buitenlandse Werknemers heeft een nuttige bijdrage geleverd aan het geven van voorlichting en advies aan de Nederlandse bevolking omtrent de gastarbeiders. In hun Nieuwsbrief Buitenlandse Werknemers, die een aantal keer per jaar uitkwam, informeerde ze de Nederlandse over allerlei zaken die te maken hadden met de gastarbeiders in ons land. Hoewel er getracht werd objectieve voorlichting te geven, deed de redactie nogal eens uitspraken die gebaseerd waren op stereotypen.

Algemeen concluderend had de Nederlandse overheid voornamelijk de eigen economische belangen op het oog en liet de opvang en begeleiding van de Italiaanse gastarbeider over aan de werkgevers en particuliere initiatieven. De particuliere stichtingen zijn van grote waarde geweest voor de begeleiding en directe hulpverlening aan de Italiaanse gastarbeiders.